

**Quel che il Signore esige da noi
(cfr. *Michea* 6, 6-8)**

**SETTIMANA DI PREGHIERA
PER
L'UNITÀ DEI CRISTIANI
18-25 gennaio**

Testi utili per tutto l'anno 2013

SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA

ROMA 2013

GUIDA AL TESTO

Come è tradizione della Società Biblica in Italia, anche quest'anno 2013 sono offerti alla meditazione dei Cristiani alcuni testi biblici appositamente scelti da un gruppo internazionale ecumenico composto da rappresentanti del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Vi chiediamo, nell'apprezzare questo servizio ecumenico, di accompagnare con la preghiera e di sostenere con le vostre offerte il lavoro della Società Biblica in Italia per la diffusione della Parola di Dio in Italia e nel mondo.

Valdo Bertalot
Segretario Generale
Società Biblica in Italia

Il fascicolo contiene:
Presentazione del comitato interconfessionale italiano
Schede per la liturgia della Settimana
Testi biblici completi delle letture della Settimana.
Scheda informativa sull'Alleanza Biblica Universale e la Società Biblica in Italia.

Dal suo sorgere l'attività missionaria dell'Alleanza Biblica Universale esiste grazie alla preghiera e all'aiuto dei credenti che vogliono condividere la Parola di Dio.

TESTO BIBLICO

“Quale offerta porteremo al Signore, al Dio Altissimo, quando andremo ad adorarlo? Gli offriremo in sacrificio vitelli, di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio? Gli daremo in sacrificio i nostri figli, i nostri primogeniti per ricevere il perdono dei nostri peccati?”

In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio.”

(*Michea 6, 6-8*)

Il testo è tratto da:

‘Parola del Signore’ – La Bibbia, Traduzione interconfessionale in lingua corrente
Leumann / Roma, Elledici / Alleanza Biblica Universale, **2000**

PRESENTAZIONE

Quel che il Signore esige da noi (cfr. *Michea* 6, 6-8)

Quest'anno la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani ci invita a riflettere sull'importantissimo e ben noto testo del profeta Michea: "Quale offerta porteremo al Signore, al Dio Altissimo, quando andremo ad adorarlo? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio? Gli daremo in sacrificio i nostri figli, i nostri primogeniti per ricevere il perdono dei nostri peccati? In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio" (6, 6-8).

Il libro del profeta Michea esorta il popolo a camminare in pellegrinaggio: "Saliamo sulla montagna del Signore, ed Egli ci insegnerà quel che dobbiamo fare e noi impareremo come comportarci" (4, 2). Di grande rilievo, dunque, è la sua chiamata: "camminare in questo pellegrinaggio, a condividere nella giustizia e nella pace, ove troviamo la vera salvezza".

È verità indiscutibile che la giustizia e la pace - ricorda il profeta Michea -, costituiscono una forte e salda alleanza fra Dio e l'umanità, attraverso cui si crea una società costruita sulla dignità, sull'uguaglianza, sulla fraternità e sul reciproco "svuotamento" (*kenosis*) delle passioni.

È poi incontestabile che la vera fede in Dio è inseparabile dalla santità personale, come anche dalla ricerca della giustizia sociale.

Al tempo della predicazione del profeta Michea il popolo di Dio doveva affrontare l'oppressione e l'ingiustizia di coloro che intendevano negare la dignità e i diritti dei poveri. Lo sfruttamento dei poveri era - ed è - un fatto reale: "Voi divorate il mio popolo. Lo spellate, gli rompete le ossa", dice il profeta (3, 3).

In modo simile, oggi, il sistema delle caste, con il razzismo e il nazionalismo, pone severe sfide alla pace dei popoli, e in tanti paesi; altre caste, con diversi nomi, negano l'importanza del dialogo e della conversazione, la libertà nel parlare e nell'ascoltare. A motivo di questo sistema delle caste, i *Dalits*, nella cultura indiana, "sono socialmente emarginati, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente".

Noi, come seguaci del "Dio della vita e della pace", del "Sole della giustizia", secondo l'Innologia dell'Oriente Ortodosso, dobbiamo camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell'umiltà, realtà e tema di eccellente significato e di attualità che saranno sviluppati con dinamismo dalla X Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, in programma nel 2013 a Busan, nella Corea del Sud.

"Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace" è il tema dell'Assemblea, e risuonerà come un forte appello a tutti i popoli a camminare insieme, comunitariamente, nel sentiero della giustizia che conduce alla vita e alla salvezza.

Dunque, la nostra salvezza dalla schiavitù e dall'umiliazione quotidiana più che semplicemente con riti solo formali, sacrifici e offerte (*Mic* 6, 7), richiede da noi il "praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio" (6, 8).

Con chiarezza il profeta Michea mette in evidenza, da una parte, il rigetto dei rituali e dei sacrifici impoveriti dalla mancanza del senso della misericordia, dell'umiltà e della giustizia, e dall'altra dimostra l'aspettativa di Dio che la giustizia debba essere al cuore della nostra religione e dei nostri riti. È la volontà di Dio, il suo desiderio di procedere nel sentiero della giustizia e della pace, facendo quel che Dio esige da noi.

Giovanni Paolo II ha affermato che "qualsiasi espressione di pregiudizio, basata sulle caste, in relazione ai cristiani, è una contro-testimonianza dell'autentica solidarietà umana, una minaccia alla genuina spiritualità e un serio ostacolo alla missione di evangelizzazione della Chiesa". Mentre il Papa Benedetto XVI proclama così: "Anche se nel mondo il male sembra sempre prevalere sul bene", a vincere alla fine è "l'amore e non l'odio", perché "più forte è il Signore, il nostro vero re e sacerdote Cristo, e nonostante tutte le cose che ci fanno dubitare sull'esito positivo della storia, vince Cristo e vince il bene", il Patriarca Ecumenico Bartolomeo I ha dichiarato con fermezza: "Promuoviamo l'universalità della carità al posto dell'odio e dell'ipocrisia, promuoviamo l'universalità della comunione e della collaborazione al posto dell'antagonismo". In modo simile si sono pronunciati anche gli altri Capi delle diverse chiese e confessioni cristiane.

La celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è un vero e forte segno di amore e di speranza, di aiuto spirituale e morale, e l'unità dei cristiani sarà un dono dello Spirito Santo.

Camminare umilmente con Dio significa anzitutto camminare nella radicalità della Fede, come il nostro padre Abramo, camminare in solidarietà con coloro che lottano per la giustizia e la pace, e condividere la sofferenza di tutti, attraverso l'attenzione, la cura e il sostegno verso i bisognosi, i poveri e gli emarginati. Infatti, camminare con Dio significa camminare oltre le barriere, oltre l'odio, il razzismo e il nazionalismo che dividono e danneggiano i membri della Chiesa di Cristo.

San Paolo afferma: "Con il battesimo, infatti siete stati uniti a Cristo e siete stati rivestiti di Lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo, tutti voi siete diventati un solo uomo" (*Gal* 3, 28).

Ogni uomo è "icona di Dio", secondo la dottrina dei Santi Padri Greci della Cappadocia, e, conseguentemente, incontrandolo nella strada, incontriamo Cristo, e, servendolo, serviamo lui, che "infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (*Mc* 10, 45).

Amore e giustizia si incontrano e conducono alla salvezza, hanno la stessa origine e conducono alla vita eterna.

Il monaco Efrem di Siro, grande asceta dell'Oriente Ortodosso ed eccellente scrittore di preghiere mistiche, sottolinea: "Se amerai la pace trapasserai il grande mare della vita con

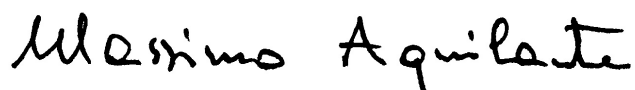
serenità. Se amerai la giustizia troverai la vita eterna”, prospettiva che ci fa comprendere che la pace e l’unità sono piene solo se si fondano nella giustizia: “Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati” (Mt 5, 6).

Chiesa Cattolica



✠ Mansueto Bianchi
Vescovo di Pistoia
Presidente, Commissione Episcopale per l’Ecumenismo e il Dialogo della CEI

Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia



Pastore Massimo Aquilante
Presidente

Sacra Arcidiocesi Ortodossa d’Italia e di Malta ed Esarcato per l’Europa Meridionale



✠ Metropolita Gennadios
Arcivescovo Ortodosso d’Italia e di Malta
ed Esarca per l’Europa Meridionale

SUGGERIMENTI PER L'ORGANIZZAZIONE

DELLA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Cercare l'unità: un impegno per tutto l'anno

La data tradizionale per la celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un significato simbolico. Nell'emisfero sud, in cui gennaio è periodo di vacanza, le chiese celebrano la Settimana di preghiera in altre date, per esempio nel tempo di Pentecoste (come suggerito dal movimento Fede e Costituzione nel 1926), periodo altrettanto simbolico per l'unità della Chiesa.

Consapevoli di una tale flessibilità nella data della Settimana, incoraggiamo i fedeli a considerare il materiale presentato in questa sede come un invito a trovare opportunità in tutto l'arco dell'anno per esprimere il grado di comunione già raggiunto tra le chiese e per pregare insieme per il raggiungimento della piena unità che è il volere di Cristo stesso.

Adattamento del testo

Il testo viene proposto con l'avvertenza che, ove possibile, sia adattato agli usi locali, con particolare attenzione alle pratiche liturgiche nel loro contesto socio-culturale e alla dimensione ecumenica.

In alcune località già esistono strutture ecumeniche in grado di realizzare questa proposta, ma ove non esistessero se ne auspica l'attuazione.

Utilizzo del testo

- Per le chiese e comunità cristiane che celebrano la Settimana di preghiera in una singola liturgia comune viene offerto un servizio di culto ecumenico.
- Le chiese e comunità cristiane possono anche inserire il testo della Settimana di preghiera in un servizio liturgico proprio. Le preghiere della celebrazione ecumenica della parola di Dio, gli “otto giorni”, nonché le musiche e le preghiere aggiuntive possono essere utilizzate a proprio discernimento.
- Le comunità che celebrano la Settimana di preghiera in ogni giorno dell'ottavario, durante la loro preghiera, possono trarre spunti dai temi degli “otto giorni”.
- Coloro che desiderano svolgere studi biblici sul tema della Settimana di preghiera possono usare come base i testi e le riflessioni proposte negli “otto giorni”. Ogni giorno l'incontro può offrire l'occasione per formulare preghiere di intercessione conclusive.
- Chi desidera pregare privatamente per l'unità dei cristiani può trovare utile questo testo come guida per le proprie intenzioni di preghiera. Ricordiamo che ognuno di noi si trova in comunione con i credenti che pregano nelle altre parti del mondo per costruire una più grande e visibile unità della Chiesa di Cristo.

CELEBRAZIONE ECUMENICA DELLA PAROLA DI DIO

Quel che il Signore esige da noi (cfr. Michea 6, 6-8)

Introduzione alla celebrazione ecumenica

La celebrazione riflette il carattere giovanile dello *Student Christian Movement in India (SCMI)*. Prende in considerazione la realtà dei *Dalits* e offre l'opportunità di condividere la loro spiritualità. Alcuni elementi della celebrazione, in particolare, derivano dal contesto *Dalit* che include l'uso di percussioni e del *Bhajan*, che è il modo locale di esprimere col canto la fede in Dio. Un terzo elemento peculiare è la condivisione della testimonianza di fede che illustra la spiritualità *Dalit* di combattere per la giustizia, per l'amorevole benevolenza, e il camminare con Dio (cfr. *Mic* 6,6-8). La celebrazione si conclude con un segno di condivisione, che è tipico nelle comunità *Dalit*, e che in questo caso è la condivisione di germogli o di giovani arbusti, che simboleggiano la nostra chiamata alla speranza e al cambiamento.

Lungo tutta la Settimana di preghiera per l'unità, i cristiani di tutto il mondo esplorano che cosa significhi, nella comunità ecumenica, praticare la giustizia, amare la benevolenza e camminare in umiltà con Dio. Questo tema è sviluppato attraverso gli otto giorni dalla metafora del cammino. Per le comunità *Dalit* il cammino verso la liberazione è inseparabile dal cammino verso l'unità. E perciò, in questa Settimana, il nostro cammino con i *Dalits*, e con tutti coloro che anelano alla giustizia, è parte integrante della preghiera per l'unità.

I cristiani in India dovrebbero ripudiare ogni divisione di classe, così come i cristiani nel mondo non dovrebbero accettare la divisione fra loro: "Cristo non può essere diviso!" (*1 Cor* 1, 13). Per questo motivo ci raduniamo nella celebrazione per pregare per l'unità che Cristo desidera per la sua Chiesa, e perché siamo chiamati a demolire i muri di divisione fra di noi e dentro di noi.

Struttura della celebrazione

La celebrazione si struttura in sei momenti: l'introduzione, la lode e il rendimento di grazie, la confessione di peccato e la certezza del perdono, la liturgia della parola e la testimonianza di fede, le preghiere d'intercessione, la benedizione finale.

I. Introduzione

Inizia con un preludio di percussioni, che, per le comunità *Dalit* in India, simboleggiano sia la celebrazione della vita, che la resistenza all'oppressione. Segna la perseveranza di tutte le comunità che lottano per la giustizia e la liberazione, in ogni parte del mondo. Una traccia di percussionione *Dalit* si può trovare in <http://www.youtube.com/watch?v=7HDt7OmzUdw&feature=related>

Le comunità che non avessero a disposizione strumenti a percussione possono trovare un altro modo o un altro strumento appropriato per esprimere la medesima intenzione. Le invocazioni sono tratte dagli scritti del famoso poeta indiano, premio Nobel, Rabindranath Tagore. I riti iniziali si concludono con un *Bhajan*, un canto devozionale guidato dal *leader* e ripetuto dall'assemblea in preghiera (in lingua *Telugu*). Esempi di canto *Bhajan* si possono trovare in *Internet*.

II. Lode e rendimento di grazie

III. Confessione di peccato e certezza del perdono

Quale segno della certezza di aver ottenuto il perdono, l'assemblea è invitata a muoversi dal proprio posto per scambiare il segno della pace al suono di musica strumentale.

IV. Liturgia della parola e testimonianza di fede

La liturgia della parola comincia con la lettura del testo per la Settimana di preghiera, *Michea* 6,6-8. Segue la testimonianza di fede di una storia realmente accaduta di una donna della comunità *Dalit* chiamata Sarah. L'incidente narrato ebbe luogo nel 2008 in Khandamal, nello Stato di Orissa, nell'India centrale, dove per un mese si scatenò grande violenza, i cristiani (in maggioranza *Dalits*) furono attaccati da estremisti *Hindu*. I luoghi di culti e le case dei cristiani furono distrutti. Orissa è una delle città più povere dell'India, tradizionalmente associata con il settore più socialmente discriminato. Il bilancio della violenza fu di 59 morti, 115 chiese cristiane distrutte, case danneggiate, e un totale di 50.000 cristiani senza tetto che cercarono rifugio nelle foreste e, più tardi, nei campi-profughi organizzati dal Governo indiano. Circa l'80-90% dei cristiani in India sono *Dalits* convertiti. Come Sarah nella storia, la maggioranza dei *Dalits* non è stata indotta a farsi cristiana, come qualche volta è stato riportato; molti *Dalits* si convertirono quando giunsero nelle missioni, cercando rifugio dall'oppressivo sistema delle caste. Chiedevano quella libertà che credevano poter ottenere per la potenza guaritrice del Dio liberatore.

A questo punto si può inserire un'analogia testimonianza di fede, tratta dal proprio contesto.

L'assemblea viene quindi invitata a meditare in silenzio su queste testimonianze di fede, mentre ascolta la parola di Dio.

V. Preghiere d'intercessione

VI. Benedizione finale

Un'usanza tipica presso le comunità *Dalit* è la condivisione del cibo, perciò si suggerisce di preparare un'*agape* fraterna da condividere al termine della celebrazione.

Schema della celebrazione

C= CELEBRANTE

L= LETTORE

T= TUTTI

I. INTRODUZIONE

Preludio

Al ritmo dei tamburi Dalit, o al suono di una musica appropriata.

Il celebrante indirizza parole di benvenuto all'assemblea.

Chiamata alla preghiera

C: Il Signore ha detto: "Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18, 20).

Nel silenzio rendiamoci consapevoli della presenza del Dio Trinità in mezzo a noi.

Pausa di silenzio

Invocazione

Dove la mente è senza paura e si cammina a testa alta,
dove la conoscenza è libera,
dove il mondo non è stato ridotto in frammenti
da strette mura domestiche,
dove le parole scaturiscono dal profondo della verità,
dove instancabile lotta tende le braccia verso la perfezione,
dove il chiaro flusso della ragione non si è perso
nell'arida sabbia del deserto delle abitudini senza vita,
dove la mente viene condotta da te
verso orizzonti sempre più ampi di pensiero e di azione,
verso quel cielo di libertà,
Padre mio, che il mio Paese si risvegli!

(Rabindranath Tagore)

Bhajan

Si esegue un canto devozionale, seduti o in ginocchio, oppure un altro inno o canto appropriato.

Saranam

Divya jyotiye, saranam

Shanthy dathane, saranam

Karuna murthiye, saranam

Saranam, saranam.

Tu sei il nostro rifugio

Luce divina, Tu sei il nostro rifugio

Datore di pace, Tu sei il nostro rifugio

Signore di misericordia, Tu sei il nostro rifugio

Tu sei il nostro rifugio.

II. LODE E RENDIMENTO DI GRAZIE

Il celebrante invita i presenti a prendersi per mano per formare una catena umana di unità e di solidarietà mentre vengono recitate le seguenti preghiere.

C: Ti lodiamo, Dio caro, per averci creato nella nostra diversità. Per il dono delle nostre molte culture e lingue, per le diverse espressioni della fede, dei costumi, delle tradizioni e delle etnie, noi ti ringraziamo! Ti ringraziamo per le molte tradizioni ecclesiali che hanno mantenuto le nostre comunità attive e forti anche in luoghi dove sono una minoranza. Insegnaci a celebrare le nostre diverse identità e tradizioni, così da formare legami di amicizia e comunione che ci conducano ad una maggiore unità.

T: **Come è bello che i fratelli vivano insieme.**

C: Ti lodiamo, Signore Gesù Cristo, per averci riconciliato con Dio e con gli altri mediante la tua Morte e Resurrezione e per averci insegnato a rispettare la dignità e il valore di ogni essere umano. Ti ringraziamo di irrompere nella nostra vita di ogni giorno, e di chiamarci a vivere la solidarietà con coloro la cui dignità è spezzata da strutture politiche, sociali ed economiche. Insegnaci a celebrare il messaggio di speranza che in te possiamo superare tutto il male del mondo.

T: **Come è bello che i fratelli vivano insieme.**

C: Ti lodiamo, o Spirito Santo, per il dono del reciproco affidamento e della solidarietà che è stata la nostra eredità come popoli e chiese. Insegnaci a valorizzare i legami di unità di cui godiamo mentre ricerchiamo la tua continua presenza in mezzo a noi. Sii la nostra ispirazione nel cammino verso l'unità piena e visibile tra di noi e con tutti i popoli e i movimenti impegnati nella lotta per la vita.

T: **Come è bello che i fratelli vivano insieme.**

III. CONFESIONE DI PECCATO E CERTEZZA DEL PERDONO

C: Sappiamo che in Cristo noi siamo già uno. Nonostante ciò, la nostra umana debolezza ha fatto sì che non sempre abbiamo testimoniato questa realtà. Confessiamo ora il nostro peccato di disunione e cerchiamo la guarigione dal Signore.

Pausa di silenzio

T: **In umiltà veniamo ai tuoi piedi, o caro Gesù, mentre ricordiamo il nostro peccato e la disunione di cui siamo stati responsabili. Confessiamo che ancora manteniamo le antiche barriere di casta, classe, etnia, potere e di tutte le realtà che tengono i cristiani separati. Ti chiediamo perdono per aver spesso utilizzato la nostra storia e il nostro passato come chiese per discriminarci gli uni gli altri, ferendo l'unità a cui Cristo ci ha chiamato. Perdona la nostra mancanza di unità e aiutaci a continuare nella ricerca dell'unità, nel nome prezioso del tuo Figlio Gesù.**

Supplica

T: **Vieni ora, Gesù, in mezzo a noi e guarisci la nostra disunione. Guidaci sui sentieri della giustizia affinché tutti possiamo trovare vita.**

Vieni ora, Gesù, in mezzo a noi e insegnaci ad ascoltare il grido di coloro che sono confinati ai margini.

Vieni ora, Gesù, in mezzo a noi e ispiraci a lavorare insieme con tutti coloro che lottano per la liberazione per costruire l'unità del tuo corpo lacerato. Amen.

Certezza del perdono

C: Se confessiamo i nostri peccati, colui che è fedele e giusto perdonerà i nostri peccati e ci purificherà dalla nostra ingiustizia (cfr. *I Gv* 1, 9).

Il celebrante invita l'assemblea a condividere la certezza del perdono andando l'uno verso l'altro, e scambiandosi un segno di pace. Il gesto può essere accompagnato dal suono della musica.

IV. LITURGIA DELLA PAROLA E TESTIMONIANZA DI FEDE

Lettura dal Libro di Michea (*Mic* 6, 6-8)

“Quale offerta porteremo al Signore, al Dio Altissimo, quando andremo ad adorarlo? Gli offriremo in sacrificio vitelli, di un anno? Gradirà il Signore migliaia di montoni e torrenti di olio? Gli daremo in sacrificio i nostri figli, i nostri primogeniti per ricevere il perdono dei nostri peccati?

In realtà il Signore ha insegnato agli uomini quel che è bene, quel che esige da noi: praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio.”

Una testimonianza di fede

Quando vennero a cercare Sarah Digal, lei non c'era. Era fuggita con cinque figli e la suocera

a carico, verso la sicurezza della giungla, a un chilometro di distanza. Perciò essi diedero alle fiamme tutto quello che lei aveva lasciato: una immagine incorniciata di Gesù, una Bibbia in Oriya, gli utensili nella cucina, alcuni vestiti, biancheria e delle stuoie. Quando Sarah tornò indietro, in punta di piedi, pensando di essere al sicuro, la casa era bruciata. Rimanevano solo tizzoni ardenti, cenere e fumo. I vicini vennero per piangere con lei. Sarah diede un'occhiata intorno, rimase in piedi dritta, si rincalzò sulla testa il suo *sari* con decisione. Cominciò a pregare: “Signore, perdona i nostri peccati. Gesù Tu sei l'unico. Salvaci dalla nostra disgrazia. Liberaci, Signore!”. Le parole profluivano tumultuosamente, i figli di Sarah lentamente si unirono a lei. Ella piangeva mentre chiedeva al Signore di essere liberata. Alcuni suoi vicini e altri astanti si unirono a lei. È un semplice legame di compassione umana e un forte *memento* che nulla può separare una donna dal suo Dio. “Io morirò. Ma non smetterò di essere cristiana!” disse Sarah in lacrime. Una fedele e coraggiosa donna *Dalit* cristiana!

Eventuali testimonianze di fede

C: Meditiamo in silenzio su queste testimonianze di fede e di coraggio. Mentre lodiamo la fede della nostra sorella Sarah, lasciamoci trascinare nel nostro cammino di fede.

Pausa di silenzio

Salmo 86, 11-16

Insegnami, Signore, la via da seguire:
voglio esserti sempre fedele.
Fammi avere questo solo desiderio:
rispettare la tua volontà.

Signore, mio Dio, ti loderò
con tutto il cuore,
sempre dirò che il tuo nome è glorioso.
Grande è il tuo affetto per me:
mi hai salvato dall'abisso della morte.

O Dio, mi assale gente senza scrupoli,
una banda di prepotenti vuole la mia morte.
Di te non gli importa niente!

Ma tu, Signore, Dio clemente
e pieno d'amore,
sei paziente, fedele, pronto al perdono;
abbi pietà di me e guardami.
Io sono il tuo servo: dammi la tua forza.
Tu sei il mio Signore: salvami.

Lettura dalla Lettera ai Galati (*Gal 3, 26-28*)

Voi tutti siete figli di Dio per mezzo di Gesù Cristo, perché credete in lui. Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo tutti voi siete diventati un sol uomo.

Si può cantare un'acclamazione al vangelo

Lettura dal Vangelo di Luca (*Lc 24, 13-35*)

Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri di Gerusalemme. Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni. Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro. Essi però non lo riconobbero perché i loro occhi erano come accecati. Gesù domandò loro: "Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?" Essi allora si fermarono, tristi. Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù: "Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?". Gesù domandò: "Che cosa?". Quelli risposero: "Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva. Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto

crocefiggere. Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti. Una cosa però ci ha sconvolto: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù, ma non hanno trovato il suo corpo. Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di avere avuto una visione. Alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo. Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto”.

Allora Gesù disse: “Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?”. Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti. Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio. Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: “Resta con noi perché il sole ormai tramonta”. Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro. Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunciò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo. In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista. Si dissero l'un l'altro: “Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?”. Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni. Questi dicevano: “Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone”. A loro volta i due discepoli raccontavano quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

Si può cantare un inno appropriato

Omelia / Meditazione

Professione di fede

Si suggerisce la professione di fede con il “Simbolo degli Apostoli”

**T: Io credo in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra;
e in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato,
fu crocefisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi;
il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo,
siede alla destra di Dio Padre onnipotente;
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.
Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica,
la comunione di santi,
la remissione dei peccati,
la resurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.**

V. PREGHIERE D'INTERCESSIONE

C: Camminando in dialogo, riconosciamo tutti gli sforzi del Movimento ecumenico verso la realizzazione dell'unità voluta da Cristo per la Chiesa.

- T:** **Manda il tuo Spirito per rafforzare la nostra risolutezza e rendere più profondo il nostro conversare per portare a compimento in noi la preghiera di Gesù.**
- C:** Camminando come corpo di Cristo, ma divisi, siamo dolorosamente consapevoli di non essere ancora capaci di unirci per spezzare il pane insieme. Affrettiamo il giorno in cui possiamo realizzare la pienezza della comunione alla mensa del Signore.
- T:** **Infondi nel nostro cuore il desiderio di superare tutto ciò che ci divide cosicché possiamo vedere l'unico Cristo seppur ancora divisi.**
- C:** Camminando verso la libertà, ricordiamoci, insieme alla comunità *Dalit*, delle altre persone che affrontano simili discriminazioni, e possa l'unità delle chiese essere un segno di speranza nelle situazioni di ingiustizia.
- T:** **Rafforza l'impegno delle nostre chiese a creare spazi nelle nostre società e nelle nostre comunità per consentire loro una vita nella dignità e nella libertà. Fa' che noi possiamo essere trasformati dai loro doni e dalla loro presenza.**
- C:** Camminando come figli della terra, ci rendiamo conto che siamo pellegrini in questo splendido dono della creazione elargitoci. Rispettiamo la terra come tua creazione e sensibilizziamoci alla sua tutela.
- T:** **Fa' che il tuo Spirito rinnovi la creazione e rendici attenti alla sofferenza delle persone senza terra che sono spesso portatori di tradizioni di prudente cura della terra e delle sue risorse.**
- C:** Camminando come amici di Gesù, accompagniamo le comunità emarginate in tutto il mondo con cui Gesù ha scelto di identificarsi nel superamento di secoli di vergogna e alla ricerca della libertà e della dignità. Accogliamo nell'amicizia gli amici di Cristo, come i cristiani *Dalit*, che sono spesso perseguitati per aver scelto Cristo e rigettato le caste.
- T:** **Accresci e rendi più profonda la nostra comunione e la nostra amicizia con te e fra di noi, per restare sinceramente fedeli alla tua chiamata.**
- C:** Camminando oltre le barriere, costruiamo comunità di unità ed uguaglianza.
- T:** **Donaci il coraggio di superare le culture e le strutture che ci impediscono di riconoscere vicendevolmente la presenza di Dio.**
- C:** Camminando in solidarietà con persone come Sarah e altre vittime di discriminazione ed ingiustizia, scrolliamoci di dosso la nostra apatia.
- T:** **Avvolgici con il tuo amore, mentre affermiamo l'immagine di Dio in ciascuna persona che incontriamo. Rendici capaci di operare la giustizia spezzando le strutture sociali di ingiustizia.**
- C:** Camminando e celebrando insieme, ci accorgiamo che l'unità che condividiamo nelle nostre comunità è una profonda testimonianza al vangelo di fede e di speranza. Mentre celebriamo quell'unità, ralleghiamoci anche della nostra ricca diversità che riflette la nostra vita nella Trinità.
- T:** **Possiamo celebrare la meravigliosa diversità nella vita umana, nata dalle battaglie per la dignità e la sopravvivenza in mezzo all'oppressione, e leggervi un segno della tua costante fedeltà verso il tuo popolo.**
- C:** Eleviamo tutte le nostre preghiere nel nome di Cristo.

Padre Nostro.

Il Padre Nostro può essere recitato ciascuno nella propria lingua

T: Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo Regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo anche in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non indurci in tentazione
ma liberaci dal Male.
Tuo è il Regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

VI. BENEDIZIONE FINALE

C: O Dio Trinità che ci nutri, fatti presente a noi per ricordarci il disegno che Tu hai per ciascuno di noi e per le nostre chiese.

T: **Amen.**

C: O Dio Trinità che ci rafforzi, cammina innanzi a noi, per guidarci lungo il cammino verso l'unità.

T: **Amen.**

C: O Dio Trinità che ci sostieni, chiamaci all'abbondanza di vita, tutti noi che invochiamo Dio insieme.

T: **Amen.**

C: Andate nel mondo per portare guarigione ed essere guariti.

T: **Rendiamo grazie a Dio.**

Canto finale

Come segno di unità si suggerisce di condividere una mensa conviviale.

INTRODUZIONE TEOLOGICO-PASTORALE

Quel che il Signore esige da noi (cfr. *Michea* 6, 6-8)

Lo *Student Christian Movement in India (SCMI)*, per celebrare il suo centenario, è stato incaricato di preparare il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, esso, a sua volta, ha coinvolto la *All India Catholic University Federation (AICUF)* e il *National Council of Churches in India (NCCI)*. Durante la fase preparatoria, mentre si rifletteva sul significato della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, si è deciso che, nell'attuale contesto di grave ingiustizia nei confronti dei *Dalits* (*Parìa* o "Intoccabili") in India e nella Chiesa, la ricerca dell'unità visibile non potesse essere disgiunta dallo smantellamento delle caste e dall'attirare l'attenzione al contributo all'unità da parte dei più poveri dei poveri.

I *Dalits* nel contesto indiano, sono considerati una comunità "fuori dalla casta". Essi sono i più gravemente colpiti dal sistema delle caste, che è un concetto rigido di stratificazione sociale, basato sulle nozioni di purezza rituale e di contaminazione. Nel sistema delle caste, le classi sono considerate "più alte" o "più basse". Le comunità *Dalit* sono ritenute le più contaminate e contaminanti, e pertanto poste al di fuori del sistema, e furono, in passato, persino definite "intoccabili". A motivo di questo sistema di caste, i *Dalits* sono socialmente emarginati, politicamente sotto-rappresentati, sfruttati economicamente e soggiogati culturalmente. Quasi l'80% dei cristiani indiani sono di origine *Dalit*.

Nel XX secolo, nonostante un notevole progresso, nelle chiese dell'India permangono le divisioni dottrinali ereditate dall'Europa e da altri paesi. In India la mancanza di unità fra le chiese e in seno ad esse, è accentuata ancor più dal sistema delle caste. Tale sistema, come l'*Apartheid*, il razzismo e il nazionalismo, mette seriamente alla prova l'unità dei cristiani in India, e, conseguentemente, la testimonianza morale ed ecclesiale della Chiesa quale unico corpo di Cristo. In quanto motivo di divisione fra le chiese, il sistema delle caste è, di conseguenza, anche un forte problema dottrinale. In tale contesto, quest'anno, la Settimana di preghiera per l'unità ci invita a riflettere sul ben noto testo di *Michea* 6, 6-8, il cui tema centrale è la domanda su che cosa il Signore richieda da noi. L'esperienza *Dalit* funge da prova del fuoco all'interno della quale emerge la riflessione teologica sul tema biblico.

Michea è uno dei dodici profeti minori dell'Antico Testamento, che profetizzò approssimativamente tra il 737 e il 690 a.C. nel Regno di Giuda. Proveniva da Moreset, cittadina a sud-ovest di Gerusalemme, e predicò durante i regni di Iotam, Acas ed Ezechia di Giuda (cfr. *Mic* 1,1). Visse nella medesima situazione politica, economica, e religiosa del suo contemporaneo Isaia, assieme al quale fu testimone della distruzione di Samaria e dell'invasione del Regno del Sud da parte del re di Assiria nell'anno 701 a.C. Il suo dolore e il suo pianto sulla condizione del popolo ispirano il tono del suo libro, ed egli scatena la sua ira contro i capi (cfr. *Mic* 2,1-5) e i sacerdoti che tradivano il suo popolo.

Il libro di Michea appartiene alla tradizione letteraria della profezia. Al cuore del suo messaggio vi è il giudizio. Il libro si snoda in tre sezioni, che denotano un percorso dal giudizio in generale (capp. 1-3) alla proclamazione della salvezza (capp. 4-5), alla parola del giudizio e alla celebrazione della salvezza (capp. 6-7). Nella prima parte, Michea critica aspramente coloro che approfittano dell'autorità, sia politica che religiosa, per abusare del loro potere e per derubare i poveri: "Spellate la gente, anzi le strappate la carne dalle ossa" (3,2); e "i giudici si lasciano comprare" (3,11). Nella seconda parte del libro, Michea esorta il popolo a camminare in pellegrinaggio: "Saliamo sulla

montagna del Signore [...] Egli ci insegnerà quel che dobbiamo fare, noi impareremo come comportarci” (4,2). Il giudizio di Dio si rivela nella terza parte ed è accompagnato dall’invito ad attendere la salvezza nella speranza, con fede in Dio: “Signore, Tu cancelli le nostre colpe, perdoni i nostri peccati” (7,18). Questa speranza è centrata sul Messia, che “porterà la pace” (5,4) e che verrà da Betlemme (cfr. 5,1) per portare la salvezza “fino all’estremità della terra” (5,4). Michea in ultima analisi, chiama tutte le nazioni del mondo a intraprendere questo pellegrinaggio, a condividere la giustizia e la pace che sono la loro salvezza.

Il forte appello di Michea alla giustizia e alla pace si concentra nei capitoli 6, 1-7, 7, parte dei quali costituiscono il tema della Settimana di preghiera di quest’anno. Egli pone la giustizia e la pace all’interno della storia della relazione fra Dio e l’umanità ma insiste che la storia necessita e domanda un forte impegno etico. Come molti altri profeti vissuti nel periodo della monarchia d’Israele, Michea ricorda al popolo che Dio li ha salvati dalla schiavitù dell’Egitto e li ha chiamati, attraverso l’alleanza, a vivere in una società costruita sulla dignità, sull’uguaglianza e sulla giustizia. La vera fede in Dio, perciò, è inseparabile dalla santità personale e dalla ricerca della giustizia sociale. La salvezza di Dio dalla schiavitù e dall’umiliazione quotidiana, più che semplicemente culto, sacrifici e offerte (cfr. 6,7), richiede da noi il “praticare la giustizia, ricercare la bontà e vivere con umiltà davanti al nostro Dio” (6,8).

La situazione che il popolo di Dio doveva affrontare ai tempi di Michea può, per molti versi, essere equiparata alla situazione della comunità *Dalit* in India. Anche i *Dalits* devono affrontare l’oppressione e l’ingiustizia di coloro che intendono negare i loro diritti e la loro dignità. Michea paragona l’avidità di chi sfrutta i poveri a quelli di cui dice: “Voi divorate il mio popolo. Lo spellate, gli rompete le ossa” (3,3). Nel rigetto dei rituali e dei sacrifici che erano impoveriti dalla mancanza del senso di giustizia, Michea mostra l’aspettativa di Dio che la giustizia debba essere al cuore della nostra religione e dei nostri riti.

Il suo messaggio risulta fortemente profetico, in un contesto dove la discriminazione ai danni dei *Dalits* è legittimata sulla base della religione e del concetto di purezza e di contaminazione. La fede acquista o perde il suo significato in relazione alla giustizia. Nella situazione dei *Dalits* oggi l’insistenza di Michea sull’elemento morale della nostra fede, ci interpella su che cosa veramente Dio voglia da noi: offrire solo sacrifici o camminare con lui nella giustizia e nella pace?

Il discepolato cristiano implica il camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell’umiltà. La metafora del “cammino” è stata scelta per collegare tematicamente gli otto giorni, dal momento che, in quanto atto effettivo, intenzionale, continuativo, l’idea del cammino veicola il senso del dinamismo che caratterizza il discepolato cristiano. Inoltre, il tema della X Assemblea generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese che si terrà nel 2013 a Busan, nella Corea del Sud, - “Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace” - fa risuonare l’immagine del Dio trinitario che accompagna l’umanità e cammina nella storia, invitando tutti i popoli a camminare insieme, comunitariamente.

Gli otto temi della Settimana, si riferiscono a diversi modi di camminare, aiutandoci così a focalizzare le varie dimensioni di un autentico discepolato, che cammina nel sentiero della giustizia e che conduce alla vita (cfr. *Prov* 12,28a).

1° Giorno - Camminare in dialogo. Riflettiamo sull’importanza della prassi del dialogo e della conversazione quale strumento per superare le barriere. Sia nell’ecumenismo che nella lotta per la liberazione dei popoli in tutto il globo, la capacità nel parlare e nell’ascoltare è riconosciuta come elemento essenziale. Nella conversazione autentica possiamo riconoscere più chiaramente Cristo.

2° Giorno - Camminare come corpo di Cristo. Riconoscendo la solidarietà tra il Cristo crocefisso e le “persone lacerate” del mondo, come i *Dalits*, cerchiamo, come cristiani, di imparare insieme ad essere noi stessi parte di questa solidarietà in modo più profondo. Ci deve essere una relazione fra l’Eucaristia e la giustizia, e i cristiani sono invitati a scoprire modi concreti del vivere eucaristico nel mondo.

3° Giorno - Camminare verso la libertà. Siamo invitati a riconoscere gli sforzi delle comunità oppresse in tutto il globo, come i *Dalits* in India, mentre protestano contro tutto ciò che rende schiavo l’essere umano. Come cristiani impegnati verso un’unità sempre più ampia e condivisa, impariamo che eliminare ciò che separa le persone l’una dall’altra è un elemento essenziale della pienezza di vita e della libertà nello Spirito.

4° Giorno - Camminare come figli della terra. La consapevolezza del nostro posto nella creazione di Dio ci avvicina, poiché ci rendiamo conto dell’interdipendenza fra noi e con la terra. Contemplando l’urgente appello alla salvaguardia ambientale e ad una condivisione giusta dei frutti della terra, i cristiani sono chiamati a vivere una vita di testimonianza attiva, nello spirito dell’anno del giubileo.

5° Giorno - Camminare come amici di Gesù. Riflettiamo sulle immagini bibliche dell’amicizia e dell’amore umano come modelli dell’amore di Dio verso tutti. Comprendere noi stessi come dilette amici di Dio ha conseguenze sulle relazioni all’interno della comunità di Gesù. Nella Chiesa, comunità in cui tutti, in pari misura, sono i dilette amici di Gesù, ogni barriera di esclusione è incoerente.

6° Giorno - Camminare oltre le barriere. Camminare con Dio significa camminare oltre le barriere che dividono e feriscono i figli di Dio. Le letture bibliche di questo giorno citano i vari modi in cui vengono superate le barriere umane, e culminano nell’insegnamento dell’apostolo Paolo: “Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l’essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo tutti voi siete diventati un sol uomo” (*Gal 3,28*).

7° Giorno - Camminare nella solidarietà. Camminare umilmente con Dio significa camminare in solidarietà con coloro che lottano per la giustizia e per la pace. Camminare nella solidarietà ha implicazioni non solo per il singolo credente, ma anche per la stessa natura e per la missione dell’intera comunità cristiana. La Chiesa è chiamata e resa capace di condividere la sofferenza di tutti, attraverso il sostegno e la cura dei poveri, dei bisognosi, degli emarginati. Questo è implicito nella nostra preghiera per l’unità dei cristiani.

8° Giorno - Camminare insieme nella celebrazione. I testi biblici parlano in questo giorno di una celebrazione, non nel senso di celebrare un traguardo di successo, ma come segno di speranza in Dio e nella sua giustizia. In modo analogo, la ricorrenza della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani è il nostro segno di speranza che l’unità sarà raggiunta nei tempi e con i mezzi di Dio.

Ciò che Dio ci richiede oggi è di camminare nel sentiero della giustizia, della misericordia e dell’umiltà. Questo cammino di discepolato comporta di avviarsi nella via stretta del Regno di Dio, e non sulle autostrade degli imperi di oggi. Incamminarsi in questo sentiero di giustizia mette in conto la durezza della battaglia, l’isolamento che accompagna la protesta e il rischio insito nel resistere alle “autorità e potenze” (*Ef 6,12*). Ciò si verifica soprattutto quando coloro che parlano in nome della giustizia sono considerati come persone che creano problemi e distruggono la pace. In questa prospettiva dobbiamo comprendere che la pace e l’unità sono radicalmente attuate solo se si fondano nella giustizia.

In sintonia con il tema della Settimana di preghiera, focalizzato sulle comunità *Dalit* in India, questo cammino di discepolato è, metaforicamente parlando, un “cammino accompagnato dal ritmo del tamburo *Dalit*”. Nei villaggi indiani, numerose comunità *Dalit* sono collegate al suono del tamburo rituale. Il suono del tamburo *Dalit* non solo invoca la presenza del divino, ma anche garantisce il passaggio sicuro della comunità durante i periodi di transizione, tenendo lontano ciò che viene considerato un male. La percussione *Dalit* viene oggi ritenuta come una celebrazione della cultura e dell’identità di queste comunità.

Per questi motivi, quando parliamo di “cammino accompagnato dal ritmo del tamburo *Dalit*” ci riferiamo ad una forma di discepolato che è continuamente rammentata della presenza costante di Dio fra i più emarginati. Richiama anche ad una forma di discepolato che riconosce la forza perseverante dei *Dalits* nell’affrontare il male e contribuire al benessere della comunità più ampia. Ci viene inoltre ricordata una forma di discepolato che afferma la cultura e l’identità *Dalit* quale spazio inaspettato di esperienza della presenza di Cristo (cfr. *Mt* 25,40). Tale discepolato ci condurrà ad una vera solidarietà e a forme di unità cristiana libere da ingiuste discriminazioni ed esclusioni.

Uno dei mestieri collegati con alcune comunità *Dalit* in India è quella di “cucire i sandali”. Essendo uno dei mezzi di sostentamento dei *Dalits*, esso simboleggia la loro esperienza di forgiare insieme un’esistenza di pazienza e di speranza che abbia senso, in mezzo a condizioni degradanti e disumanizzanti. La speranza delle nostre riflessioni per gli otto giorni è che le esperienze *Dalit* possano divenire per noi come i sandali che indossiamo mentre procediamo nel sentiero della giustizia, facendo quel che Dio esige da noi. “Qualsiasi espressione di pregiudizio basato sulle caste in relazione ai cristiani - ha affermato Giovanni Paolo II¹ - è una contro-testimonianza all’autentica solidarietà umana, una minaccia alla genuina spiritualità e un serio ostacolo alla missione di evangelizzazione della Chiesa”. Possa il nostro Dio di giustizia, unità e pace renderci capaci di essere autentici segni di solidarietà umana rafforzandoci nel fare quel che Egli esige da noi.

¹Giovanni Paolo II, *Discorso ai vescovi di Madras-Mylapore e Pondicherry-Cuddalore*, 17 novembre 2003.

La preparazione del materiale per la Settimana dell'unità dei cristiani 2013

Questo testo originario della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani è stato preparato dallo *Student Christian Movement of India (SCMI)*, in consultazione con la *All India Catholic University Federation (AICUF)* e il *National Council of Churches in India (NCCI)*. Desideriamo ringraziare tutti coloro che vi hanno contribuito, in particolare:

- Sua Eminenza il Metropolita Dott. Geevarghese Mar Coorilos, Moderatore *SCMI (Malankara Jacobites Syrian Orthodox Church)*,
- Ms. Bernadine, *AICUF (Catholic Church)*,
- Dott.ssa Aruna Gnanadason, *Senior Friend, SCMI (Church of South India)*,
- Dott. Peniel Rufus Rajkumar, *United Theological College (Church of South India)*,
- Fr. Vineeth Koshy, *NCCI (Malankara Orthodox Syrian Church)*,
- Ms. Anita Hepsibah, *SCMI (Church of South India)*,
- Ms. Chrisida Nithyakalyani, *SCMI (Tamil Evangelical Lutheran Church)*,
- Rev. Raj Bharath Patta, *SCMI (Andhra Evangelical Lutheran Church)*.

Il testo preparato da questo Gruppo locale, è stato poi riveduto nella sua redazione finale dalla Commissione internazionale nominata dalla Commissione Fede e Costituzione (Consiglio Ecumenico delle Chiese) e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (Chiesa Cattolica). La Commissione internazionale si è incontrata con lo *SCMI* e con i loro associati nel settembre del 2011 a Bangalore, India, e desidera estendere il suo ringraziamento allo *SCMI* per aver generosamente ospitato l'incontro.

LETTURE BIBLICHE E COMMENTO PER OGNI GIORNO DELLA SETTIMANA

Nota:

I testi biblici riportati nel presente fascicolo sono tratti da:

'Parola del Signore' – La Bibbia, Traduzione interconfessionale in lingua corrente
Leumann / Roma, Elledici / Alleanza Biblica Universale, **2000**

PRIMO GIORNO: Camminare in dialogo

Genesi 11,1-9 La storia di Babele e l'eredità della nostra diversità

Un tempo tutta l'umanità parlava la stessa lingua e usava le stesse parole. Emigrati dall'oriente gli uomini trovarono una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Forza! Prepariamoci mattoni e cuociamoli al fuoco!». Pensarono di adoperare mattoni al posto delle pietre e bitume invece della calce. Poi dissero: «Forza! Costruiamoci una città! Faremo una torre alta fino al cielo! Così diventeremo famosi e non saremo dispersi in ogni parte del mondo!». Il Signore scese per osservare la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Disse: «Ecco, tutti quanti formano un sol popolo e parlano la stessa lingua. E questo non è che il principio delle loro imprese! D'ora in poi saranno in grado di fare tutto quel che vogliono! Andiamo a confondere la loro lingua: così non potranno più capirsi tra loro». E il Signore li disperso di là in tutto il mondo; perciò furono costretti a interrompere la costruzione della città. La città fu chiamata Babele (Confusione) perché fu lì che il Signore confuse la lingua degli uomini e li disperso in tutto il mondo.

Salmo 34 (33),12-19 "Venite... ascoltate". L'invito di Dio alla conversazione

Venite, figli, ascoltate:
io vi insegnerò il timore del Signore.
Se un uomo desidera gustare la vita,
se vuole vedere molti giorni felici,
tenga lontano la lingua dal male
con le sue labbra non dica menzogne.
Fugga il male e pratichi il bene,
cerchi la pace e ne segua la via!
L'occhio del Signore segue i giusti,
il suo orecchio ne ascolta le grida.
Il suo sguardo affronta i malvagi,
e ne cancella perfino il ricordo.
Il Signore ascolta chi lo invoca
e lo libera da tutte le sue angustie.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore affranto,
salva colui che è abbattuto.

Atti 2,1-12 L'effusione dello Spirito, il dono della comprensione

Quando venne il giorno della Pentecoste, i credenti erano riuniti tutti insieme nello stesso luogo. All'improvviso si sentì un rumore dal cielo, come quando tira un forte vento, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Allora videro qualcosa di simile a lingue di fuoco che si separavano e si posavano sopra ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo e si misero a parlare in altre lingue, come lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi. A Gerusalemme c'erano Ebrei, uomini molto religiosi, venuti da tutte le parti del mondo. Appena si sentì quel rumore, si radunò una gran folla e non sapevano che cosa pensare. Ciascuno infatti li sentiva parlare nella propria lingua. Erano pieni di meraviglia e di stupore e dicevano: "Questi uomini che parlano non sono tutti Galilei? Come mai allora ciascuno di noi li sente parlare nella sua lingua nativa? Noi apparteniamo a popoli diversi: Parti, Medi e Elamiti. Alcuni di noi vengono dalla Mesopotamia, dalla Giudea e dalla Cappadocia, dal Ponto e dall'Asia, dalla Frigia e dalla Panfilia, dall'Egitto e dalla Cirenaica, da Creta e dall'Arabia. C'è gente che viene perfino da Roma: alcuni sono nati ebrei, altri invece si sono convertiti alla religione ebraica. Eppure tutti li sentiamo annunciare, ciascuno nella sua lingua, le grandi cose che Dio ha fatto". Se ne stavano lì pieni di meraviglia e non sapevano che cosa pensare. Dicevano gli uni agli altri: "Che significato avrà tutto questo?"

Luca 24,13-35 La conversazione con il Cristo Risorto durante il cammino

Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme. Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni. Mentre parlavano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro. Essi però non lo riconobbero, perché i loro occhi erano come accecati.

Gesù domandò loro:

– Di che cosa state discutendo tra voi mentre camminate?

Essi allora si fermarono, tristi. Uno di loro, un certo Clèopa, disse a Gesù:

– Sei tu l'unico a Gerusalemme a non sapere quel che è successo in questi ultimi giorni?

Gesù domandò:

– Che cosa?

Quelli risposero:

– Il caso di Gesù, il Nazareno! Era un profeta potente davanti a Dio e agli uomini, sia per quel che faceva sia per quel che diceva. Ma i capi dei sacerdoti e il popolo l'hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere. Noi speravamo che fosse lui a liberare il popolo d'Israele! Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti. Una cosa però ci ha sconvolto: alcune donne del nostro gruppo sono andate di buon mattino al sepolcro di Gesù ma non hanno trovato il suo corpo. Allora sono tornate indietro e ci hanno detto di aver avuto una visione: alcuni angeli le hanno assicurate che Gesù è vivo. Poi sono andati al sepolcro altri del nostro gruppo e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui, Gesù, non l'hanno visto.

Allora Gesù disse:

– Voi capite poco davvero; come siete lenti a credere quel che i profeti hanno scritto! Il Messia non doveva forse soffrire queste cose prima di entrare nella sua gloria?

Quindi Gesù spiegò ai due discepoli i passi della Bibbia che lo riguardavano. Cominciò dai libri di Mosè fino agli scritti di tutti i profeti.

Intanto arrivarono al villaggio dove erano diretti, e Gesù fece finta di continuare il viaggio. Ma quei due discepoli lo trattennero dicendo: “Resta con noi perché il sole ormai tramonta”. Perciò Gesù entrò nel villaggio per rimanere con loro. Poi si mise a tavola con loro, prese il pane e pronunziò la preghiera di benedizione; lo spezzò e cominciò a distribuirlo.

In quel momento gli occhi dei due discepoli si aprirono e riconobbero Gesù, ma lui sparì dalla loro vista. Si dissero l'un l'altro: “Non ci sentivamo come un fuoco nel cuore, quando egli lungo la via ci parlava e ci spiegava la Bibbia?”. Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme. Là, trovarono gli undici discepoli riuniti con i loro compagni. Questi dicevano: “Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone”. A loro volta i due discepoli raccontarono quel che era loro accaduto lungo il cammino, e dicevano che lo avevano riconosciuto mentre spezzava il pane.

Commento

Camminare con Dio in umiltà significa camminare come persone che dialogano fra di loro e con il Signore, sempre attente a quanto ascoltano. Per questo motivo cominciamo la nostra celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani riflettendo su alcuni brani delle Scritture che presentano l'atto del conversare. Il dialogo è centrale nel Movimento ecumenico dal momento che crea lo spazio per imparare gli uni dagli altri, per condividere ciò che abbiamo in comune, e per ascoltare e prendere atto delle differenze. In questo modo si sviluppa la comprensione reciproca. I doni che provengono dalla ricerca dell'unità sono parte della nostra fondamentale chiamata a rispondere a ciò che Dio esige da noi: mediante un dialogo autentico, si realizza la giustizia e si favorisce la benevolenza. Le esperienze concrete di liberazione in tutto il mondo palesano che l'isolamento delle persone costrette a vivere in povertà è energicamente superato da una prassi di dialogo.

La lettura di oggi, dal *Libro della Genesi*, e la narrazione della Pentecoste, riflettono entrambe qualcosa di questo atto umano, e del suo ruolo nel piano liberatore di Dio per il suo popolo. La

storia della torre di Babele descrive *in primis* come, dove non ci sono più barriere di linguaggio, siano possibili grandi imprese. Tuttavia, la storia ci mostra anche come questo potenziale sia percepito anche per la propria auto-promozione: “Così diventeremo famosi” è la motivazione per l’edificazione della grande città. Alla fine questo progetto conduce alla confusione delle lingue, da allora in poi dobbiamo imparare la nostra umanità attraverso il paziente ascolto dell’altro, anche se ci appare strano. È con l’effusione dello Spirito a Pentecoste che la comprensione attraverso le differenze viene resa possibile in un modo nuovo, mediante la potenza della Resurrezione di Gesù. Ora siamo invitati a condividere il dono della parola e dell’ascolto protesi verso il Signore e verso la libertà. Siamo chiamati a camminare nello Spirito.

L’esperienza dei discepoli sulla strada di Emmaus è una conversazione che ha luogo in un contesto di viaggio insieme, ma anche di perdita e di speranza delusa. Come chiese che vivono la disunione a diversi livelli, e come società divise da pregiudizi e paura dell’altro, possiamo riconoscerci in questa situazione. Eppure è precisamente qui che Gesù sceglie di unirsi alla conversazione - non assumendo il ruolo superiore di maestro, ma camminando accanto ai suoi discepoli. È il suo desiderio di essere parte delle nostre conversazioni, ed è la nostra risposta nel volere che Egli rimanga e conversi ancora con noi, a renderci capaci di un incontro vitale con il Signore risorto.

Ogni cristiano ha qualche esperienza di questo incontro con Gesù, e ha sentito la potenza della sua parola “come un fuoco nel cuore”; questa esperienza di resurrezione ci invita ad una più profonda unità in Cristo. La conversazione costante fra di noi e con Gesù - anche nel nostro disorientamento - ci fa proseguire nel cammino comune.

Preghiera

Signore nostro Gesù Cristo, proclamiamo con gioia la nostra comune identità nel tuo nome, e ti ringraziamo per averci invitato ad un dialogo d’amore con te. Apri i nostri cuori affinché possiamo condividere più perfettamente la tua preghiera al Padre che tutti siamo una cosa sola, in modo che, mentre camminiamo insieme, possiamo avvicinarci gli uni agli altri. Donaci il coraggio di portare insieme testimonianza alla verità, e di includere nel nostro dialogo anche coloro che fanno perdurare la divisione. Manda il tuo Spirito a renderci capaci di affrontare le situazioni in cui mancano la dignità e la compassione nelle nostre società, nelle nostre nazioni e nel mondo. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Dove possiamo realizzare un autentico dialogo, malgrado le differenze che ci separano?
2. Le nostre conversazioni sono improntate a qualche nostro progetto personale, o alla vita che porta la speranza della resurrezione?
3. Con quali persone conversiamo e chi, invece, non è incluso nel nostro dialogo? Per quale motivo?

SECONDO GIORNO: Camminare come corpo di Cristo

Ezechiele 37,1-14

“Queste ossa possono rivivere?”

Il Signore mi afferrò con la sua potente mano, il suo spirito mi prese e mi portò in una valle tutta coperta di ossa. Mi fece passare tutt'intorno ad esse e notai che erano moltissime, sparse per terra e completamente secche. Il Signore mi disse:

- Ezechiele, queste ossa possono rivivere?

Risposi:

- Dio, Signore, tu lo sai.

Egli aggiunse:

- Parla a queste ossa da parte mia, di' loro: ossa secche, ascoltate la parola del Signore! Io, Dio, il Signore, annuncio che faccio entrare in voi il respiro e voi rivivrete. Metterò su di voi nervi, farò crescere la carne e vi ricoprirò di pelle. Poi vi infonderò il respiro e voi rivivrete. Allora riconoscerete che io sono il Signore. Mi rivolsi alle ossa come il Signore mi aveva ordinato. E mentre parlavo, sentii il rumore di qualcosa che si muoveva: le ossa si avvicinavano tra loro e si univano l'uno all'altro. Vidi formarsi su di loro i nervi, la carne e le vidi ricoprirsi di pelle. Ma erano ancora inanimate, senza respiro.

Allora il Signore mi disse:

- Tu sei solo un uomo, ma parla a nome mio, rivolgiti da parte mia al soffio della vita con queste parole: Soffio della vita, Dio, il Signore, ti ordina di venire da ogni direzione e di soffiare su questi cadaveri perché rivivano! Io pronunziai le parole che il Signore mi aveva ordinato di dire. Il soffio della vita entrò in quei corpi ed essi ripresero vita. Si alzarono in piedi. Tutti insieme sembravano un esercito grandissimo.

Il Signore continuò:

- Ezechiele, queste ossa rappresentano il mio popolo. Infatti gli Israeliti dicono: “Siamo diventati ossa secche, senza speranza, perduti per sempre!. E per questo riferisci loro quel che io, il loro Dio, il Signore, dichiaro: Io sto per aprire le vostre tombe: vi farò uscire, popolo mio, e vi condurrò nella vostra terra, Israele. Quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire, popolo mio, allora riconoscerete che io sono il Signore. Metterò il mio spirito in voi e voi vivrete. Vi lascerò vivere nella vostra terra. Allora riconoscerete che io sono il Signore e che quel che dico, lo faccio. Lo affermo io, il Signore!”.

Salmo 22 (21),2-9

Il servo di Dio, disprezzato e insultato, grida a Dio

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Perché rimani lontano e non mi aiuti?

Perché non ascolti il mio pianto?

Di giorno grido, mio Dio, e tu non rispondi,

anche di notte, e non trovo pace.

Eppure tu, il Santo, abiti fra noi,

in mezzo a Israele, popolo che ti loda.

In te sperarono i nostri padri:

hanno sperato e li hai condotti in salvo,

ti chiesero aiuto e li hai liberati,

si sono fidati e non sono rimasti delusi.

Ma io sono un verme, non sono più un uomo;

la gente mi insulta, tutti mi disprezzano.

Ride di me chiunque mi incontra,

storce la bocca, scuote la testa e dice:

“Ponga la sua fiducia nel Signore,

lo salvi lui, lo liberi, se lo ama davvero!”.

Ebrei 13,12-16

La chiamata ad andare da Gesù “fuori dalle mura”

Per questo anche Gesù è morto fuori delle mura della città, per purificare il popolo con il suo sangue. Dunque usciamo anche noi fuori della città, andiamo verso di lui, portando la sua stessa umiliazione. Perché noi non abbiamo quaggiù una città nella quale resteremo per sempre; noi cerchiamo la città che deve ancora venire. Per mezzo di Gesù, offriamo continuamente a Dio – come sacrificio – le nostre preghiere di lode, il frutto delle nostre labbra che cantano il suo nome. Non dimenticate di fare il bene e di mettere in comune ciò che avete. Perché sono questi i sacrifici che piacciono al Signore.

Luca 22,14-23

Gesù spezza il pane, dona Se stesso prima della sua Passione

Quando venne l'ora per la cena pasquale, Gesù si mise a tavola con i suoi apostoli. Poi disse loro: “Ho tanto desiderato fare questa cena pasquale con voi prima di soffrire. Vi assicuro che non celebrerò più la Pasqua, fino a quando non si realizzerà nel regno di Dio”.

Poi Gesù prese un calice, ringraziò Dio e disse: “Prendete questo calice e fatelo passare tra di voi. Vi assicuro che da questo momento non berrò più vino fino a quando non verrà il regno di Dio”. Poi prese il pane, fece la preghiera di ringraziamento, spezzò il pane, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Questo è il mio corpo, che viene offerto per voi. Fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, alla fine della cena, offrì loro il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza che Dio stabilisce per mezzo del mio sangue, offerto per voi.

“Ma ecco: il mio traditore è qui a tavola con me. Il Figlio dell'uomo va incontro alla morte, come è stato stabilito per lui; ma guai a quell'uomo per mezzo del quale egli è tradito”. Allora i discepoli di Gesù cominciarono a domandarsi gli uni con gli altri chi di loro stava per fare una cosa simile.

Commento

Camminare in umiltà con Dio significa ascoltare la chiamata ad uscire dal palazzo della nostra comodità, e ad accompagnare l'altro, specialmente colui che soffre. “Siamo diventati ossa secche, senza speranza, perduti per sempre”: queste parole di Ezechiele danno voce all'esperienza di molte persone in tutto il mondo oggi. In India è il “popolo emarginato” delle comunità *Dalit* la cui vita parla di questa sofferenza - una sofferenza che Cristo, il crocefisso, condivide. Gesù, insieme alle persone ferite di ogni tempo e in ogni luogo, eleva a Dio il grido: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”

I cristiani sono chiamati a questa via della croce. La *Lettera agli Ebrei* parla chiaramente non solo della realtà salvifica della sofferenza di Gesù, che si consuma in un luogo ai margini, ma anche della necessità per i suoi discepoli di andare “fuori dalle mura” per incontrarlo lì. Quando incontriamo coloro che sono stati esclusi, come i *Dalits*, e riconosciamo il crocefisso nella loro sofferenza, la strada da intraprendere è chiara: essere con Cristo significa essere in solidarietà con coloro ai margini di cui lui condivide le ferite.

Il corpo di Cristo, lacerato sulla croce, è “spezzato per voi”, la sofferenza e la morte di Cristo sono anticipate nell'episodio dell'Ultima Cena, e ogni Eucaristia è celebrata come vittoria sulla morte. Nella celebrazione cristiana, il corpo sacrificato di Cristo è il suo corpo risorto e glorioso; il suo corpo è spezzato cosicché noi possiamo condividere la sua vita, e, in lui, essere un solo corpo.

Come cristiani in cammino verso l'unità possiamo spesso vedere l'Eucaristia come il luogo in cui lo scandalo della nostra disunione è dolorosamente reale, sapendo che, per ora, non possiamo ancora condividere insieme questo sacramento come dovremmo. Questa situazione ci chiama ad un rinnovato sforzo verso una più profonda comunione l'uno con l'altro.

La lettura di oggi potrebbe avviare un'altra linea di riflessione. Camminare come corpo di Cristo apre la strada ad “atti eucaristici”: condividere il nostro pane con gli affamati, rompere le barriere della povertà e della disuguaglianza, in cui tutti i cristiani sono chiamati ad operare insieme. Papa Benedetto XVI contestualizza la sua riflessione sull'Eucaristia per la Chiesa, nella comprensione

cattolica, proprio in questa linea: è un sacramento che non deve solo essere creduto e celebrato, ma deve anche essere vissuto (*Sacramentum Caritatis*). Nella comprensione ortodossa della “liturgia dopo la liturgia” si riconosce che non vi è “nulla di autenticamente umano” che non trovi il suo modello e la sua vita nell’Eucaristia (cfr. SC 71).

Preghiera

O Dio compassionevole, tuo Figlio è morto sulla croce perché le nostre divisioni potessero essere annientate dal suo corpo lacerato. Eppure, noi lo abbiamo crocefisso ancora, e ancora e ancora con la nostra disunione, e con sistemi e prassi che ostruiscono la tua amorevole cura e minano la tua giustizia verso gli esclusi dai doni della tua creazione. Manda il tuo Spirito a soffiare vita e guarigione sulla nostra divisione, perché possiamo insieme rendere testimonianza alla giustizia e all’amore di Cristo. Cammina con noi verso il giorno in cui potremo condividere l’unico pane e l’unico calice alla comune mensa. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Alla luce della tradizione profetica secondo cui Dio desidera la giustizia piuttosto che rituali senza giustizia, dobbiamo domandarci: in quale modo l’Eucaristia, mistero della lacerazione e della nuova vita di Cristo, può essere celebrata ovunque nel nostro cammino?
2. Come potremmo, insieme come cristiani, testimoniare meglio la nostra unità in Cristo nelle situazioni di lacerazione ed emarginazione?

TERZO GIORNO: Camminare verso la libertà

Esodo 1,15-22 Le levatrici ebraiche obbediscono a Dio, non al comando del faraone

Gli Israeliti avevano due levatrici: Sifra e Pua. Il re dell'Egitto comandò loro: «Quando assistete nel parto le donne ebraiche, fate attenzione al sesso del bambino: se è un maschio, dovete farlo morire; se invece è una femmina, lasciatela vivere». Le levatrici però preferirono ubbidire a Dio: non eseguirono il comando del re e lasciarono in vita i bambini.

Il re chiamò le levatrici e disse loro:

- Perché avete agito così e avete lasciato vivere anche i maschi?

Le levatrici risposero:

- Le donne ebraiche non sono come le egiziane: sono più robuste e, quando arriva la levatrice, hanno già partorito.

Dio favorì l'opera delle levatrici e il popolo israelita crebbe e diventò sempre più numeroso. Dal momento che esse gli avevano ubbidito, Dio concesse loro di avere una propria famiglia. Allora il faraone comandò a tutto il suo popolo: «Gettate nel Nilo tutti i maschi degli Ebrei, lasciate vivere soltanto le femmine».

Salmo 17 (16),1-6 La preghiera confidente di chi è aperto allo sguardo di Dio
Preghiera di Davide.

Ascoltami, Signore: chiedo giustizia.

Presta attenzione al mio grido,
tendi l'orecchio alla mia preghiera,
sulle mie labbra non c'è inganno.

Pronunzia tu la sentenza su di me,
guarda bene chi è nel giusto.

Esamina la mia coscienza,
scrutala anche di notte.

Passami alla prova del fuoco,
non troverai nulla contro di me:
ho sempre detto la verità.

In ogni azione ho seguito la tua parola,
evitando la strada dei violenti.

I miei passi non hanno lasciato la tua via,
i miei piedi non hanno smarrito la tua strada.

Io t'invoco e tu, o Dio, mi rispondi.

Tendi l'orecchio, ascolta le mie parole.

2 Corinzi 3,17-18 La libertà dei figli di Dio nella gloria

In questo testo il Signore è lo Spirito, e dove c'è lo Spirito del Signore, là c'è libertà. Ora noi tutti contempliamo a viso scoperto la gloria del Signore, una gloria sempre maggiore che ci trasforma per essere simili a lui. Questo compie lo Spirito del Signore.

Giovanni 4,4-26 La conversazione con Gesù porta la donna samaritana ad una vita più libera

Gesù doveva attraversare la Samaria. Così arrivò alla città di Sicàr. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno. I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere acqua.

Gesù le dice:

- Dammi un po' d'acqua da bere.

Risponde la donna:

– Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana? (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani).

Gesù le dice:

– Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva.

La donna osserva:

– Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi l'acqua viva? Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!

Gesù risponde alla donna:

– Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna.

La donna dice a Gesù:

– Signore, dammela quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò più venir qui a prendere acqua.

Gesù dice alla donna:

– Va' a chiamare tuo marito e torna qui.

La donna gli risponde:

– Non ho marito.

Gesù le dice:

– Giusto. È vero che non hai marito. Ne hai avuti cinque, di mariti, e l'uomo che ora hai non è tuo marito.

La donna esclama:

– Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, Samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea dite che il luogo per adorare Dio è a Gerusalemme.

Gesù le dice:

– Voi Samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo. Ma credimi: viene il momento in cui l'adorazione di Dio non sarà più legata a questo monte o a Gerusalemme; viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio. Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio.

La donna gli risponde:

– So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio. Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa.

E Gesù:

– Sono io il Messia, io che parlo con te.

Commento

Camminare in umiltà con il Signore è sempre un percorso di accoglimento della libertà che Egli offre a tutte le persone. Ricordiamocene durante questa celebrazione. Celebriamo il mistero della lotta per la libertà, che ha luogo anche nei contesti in cui l'oppressione, il pregiudizio e la povertà sembrano essere fardelli impossibili. Il diniego risoluto nell'accettare comandi e condizioni disumane - come quelli dati dal faraone alle levatrici del popolo ebraico schiavo - possono sembrare azioni piccole; ma tali sono spesso le azioni adatte per promuovere la libertà nelle comunità locali in ogni luogo.

Perciò noi celebriamo la determinazione alla libertà - nella dignità, nell'inclusività sociale, e in una giusta condivisione di tutti i beni - quale è visibile nelle comunità *Dalit*. Questo cammino deciso verso la pienezza di vita propone a tutti noi, intrappolati come siamo, in diversi modi, nei modelli di ineguaglianza in ogni parte della terra, il dono della speranza del vangelo.

Il percorso, passo dopo passo, verso la libertà dall'ingiusta discriminazione e da pratiche di pregiudizio si comprende bene dalla storia dell'incontro di Gesù con la donna samaritana al pozzo. Vi è una donna che cerca, anzitutto, di mettere in discussione i pregiudizi di cui è oggetto, così come di trovare il modo di alleviare il gravame della sua vita. Queste preoccupazioni sono il punto di partenza della sua conversazione con Gesù. Gesù stesso si intrattiene in conversazione con lei sia a motivo della necessità dell'aiuto, sia a motivo della necessità di smantellare i pregiudizi sociali che rendono questo aiuto problematico. A poco a poco si dischiude di fronte alla donna la strada verso una vita più libera, via via che la complessità della sua vita è vista sempre più alla luce delle parole di Gesù. Alla fine questa conversazione introspettiva riporta la conversazione al punto in cui ciò che divide questi due gruppi di persone - il luogo in cui dovrebbero adorare - viene trasceso. Adorare "guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio" è ciò che viene richiesto; e qui noi impariamo ad essere liberi da tutto ciò che ci trattiene dalla vita in comune, dalla vita in pienezza.

Essere chiamati ad una maggiore libertà in Cristo, è una chiamata ad una più profonda comunione. Ciò che ci separa - sia come cristiani che cercano l'unità, che come popoli divisi da tradizioni ingiuste e da disuguaglianze - ci rende prigionieri, e sconosciuti gli uni agli altri. La nostra libertà in Cristo è invece caratterizzata dalla nuova vita nello Spirito che ci rende capaci, insieme, di stare davanti alla gloria di Dio "a viso scoperto"; è in questa gloriosa luce che impariamo a guardarci l'un l'altro più sinceramente, mentre cresciamo nell'immagine di Cristo verso la pienezza dell'unità cristiana.

Preghiera

O Dio liberatore, ti ringraziamo per il coraggio e la speranza della fede di coloro che combattono per la dignità e la pienezza di vita. Sappiamo che Tu rialzi i caduti e liberi i prigionieri. Tuo Figlio Gesù cammina con noi per mostrarci la via verso l'autentica libertà. Fa' che possiamo apprezzare ciò che ci viene dato, e prendere forza nel contrastare tutto ciò che ci rende schiavi dentro. Mandaci il tuo Spirito perché la verità ci renda liberi, e possiamo proclamare con voce unita il tuo amore al mondo. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Ci sono momenti in cui, nelle nostre comunità cristiane, i pregiudizi e i giudizi del mondo - riguardo la casta, l'età, il genere, la razza, il livello educativo - ci trattengono dal vederci gli uni gli altri chiaramente alla luce della gloria di Dio?
2. Quali piccoli passi concreti possiamo intraprendere, insieme come cristiani, verso la libertà dei figli di Dio (cfr *Rom* 8, 21) per le nostre chiese e per l'intera società?

QUARTO GIORNO: Camminare come figli della terra

Levitico 25,8-19

La terra è per il bene comune, non per guadagno personale

«Lascerete passare sette periodi di sette anni, ossia quarantanove anni. Poi, il dieci del settimo mese, nel grande giorno del perdono dei peccati, farete risuonare in tutta la vostra terra il suono del corno accompagnato da grida di gioia. In questo modo dichiarerete santo il cinquantesimo anno, e proclamerete la liberazione per tutti gli abitanti della vostra terra. Quest'anno porterà il nome di Giubileo. In questa occasione, ciascuno di voi potrà rientrare in possesso delle sue terre e ritornare nella sua famiglia. È così che voi celebrerete ogni volta i cinquant'anni del Giubileo. Non dovrete seminare i vostri campi, né mietere le spighe che saranno cresciute naturalmente, né vendemmiare i grappoli che saranno maturati nelle vigne non coltivate, perché è l'anno del Giubileo, di cui voi rispetterete la santità. Voi potrete invece mangiare quel che i campi producono spontaneamente. Nell'anno del Giubileo, ciascuno di voi rientrerà in possesso delle sue terre. Se voi acquistate o vendete del terreno a un connazionale, non fategli torto. Acquistate o vendete tenendo conto degli anni trascorsi dal tempo dell'ultimo Giubileo e, di conseguenza, anche degli anni di raccolto che restano fino al prossimo Giubileo. Più anni avanzeranno, più il prezzo d'acquisto sarà elevato; meno anni resteranno, minore sarà il prezzo: infatti, quel che si vende è un certo numero di raccolti. Manifestate il vostro rispetto verso di me, il Signore vostro Dio, non provocando nessun danno ai vostri connazionali. Mettete in pratica le mie leggi e osservate le norme che io vi do, allora abiterete al sicuro nella vostra terra. La terra produrrà raccolti molto abbondanti per nutrirvi, e voi potrete vivere senza preoccupazioni.

Salmo 65 (64),6b-14

L'abbondante effusione della grazia di Dio sulla terra

Tu, fiducia delle terre più distanti,
dei mari più lontani.
Tu, rivestito di potenza,
stabilisci con forza le basi dei monti.
Plachi il ruggito del mare,
il fragore delle onde,
il tumulto dei popoli.
Per questi prodigi sono presi da timore
gli abitanti dei paesi più lontani.
Tu fai gridare di gioia
le terre d'oriente e d'occidente.
Ti prendi cura della terra,
la rendi fertile e molto ricca;
i tuoi canali sono ricolmi d'acqua,
assicuri agli uomini il frumento.
Così tu prepari la terra
irrighi i solchi, spiani le zolle,
le impregni di pioggia, benedici i germogli.
Coroni l'annata con i tuoi doni,
al tuo passaggio scorre l'abbondanza.
Nel deserto i pascoli abbondano di verde,
dai colli risuonano grida di gioia.
I prati si rivestono di greggi,
le valli si coprono di un manto di frumento.
È tutto un grido e un cantare di gioia.

Romani 8,18-25

Il desiderio di redenzione di tutta la creazione

Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio manifesterà verso di noi. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli. Perché è vero che siamo salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si spera si vede, non c'è più una speranza, dal momento che nessuno spera ciò che già vede. Se invece speriamo quel che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza.

Giovanni 9,1-11

Gesù guarisce: fango, corpo e acqua

Camminando, Gesù passò accanto a un uomo che era cieco fin dalla nascita. I discepoli chiesero a Gesù:

– Maestro, se quest'uomo è nato cieco, di chi è la colpa? Sua o dei suoi genitori?

Gesù rispose:

– Non ne hanno colpa né lui né i suoi genitori, ma è così perché in lui si possano manifestare le opere di Dio. Finché è giorno, io devo fare le opere del Padre che mi ha mandato. Poi verrà la notte, e allora nessuno può agire più. Mentre sono nel mondo, io sono la luce del mondo.

Così disse Gesù, poi sputò in terra, fece un po' di fango e lo mise sugli occhi del cieco. Poi gli disse:

– Va' a lavarti alla piscina di Siloe. (Siloe vuol dire "mandato").

Quello andò, si lavò e tornò indietro che ci vedeva.

Allora i vicini di casa e tutti quelli che prima lo vedevano chiedere l'elemosina dicevano:

– Ma questo non è il mendicante che stava lì seduto a chiedere l'elemosina?

Alcuni rispondevano:

– È proprio lui.

Altri invece dicevano:

– Non è lui, è uno che gli somiglia.

Lui però dichiarava:

– Sì, sono io.

La gente allora gli domandò:

– Com'è che non sei più cieco?

Rispose:

– Quell'uomo, che chiamano Gesù, ha fatto un po' di fango e me l'ha messo sugli occhi. Poi mi ha detto: Va' a lavarti nella piscina di Siloe. Ci sono andato, mi sono lavato e ho cominciato a vedere.

Commento

Se dobbiamo camminare in umiltà con Dio, dovremo sempre essere coscienti di noi stessi come parte della creazione, e destinatari dei doni di Dio. Oggi vi è un riconoscimento crescente che una migliore comprensione del nostro posto nella creazione deve diventare una priorità. Soprattutto fra i cristiani vi è una maggiore consapevolezza di come l'attenzione per il creato sia parte del "camminare in umiltà con Dio", il Creatore, poiché tutto ciò che abbiamo ci è stato dato da Dio nella sua creazione, e quindi non è "nostro" tanto da poterne usufruire a nostro piacimento. È per questo motivo che, dal 1 settembre al 4 ottobre, i cristiani sono invitati a osservare delle "Giornate per la salvaguardia del creato" - una pratica sempre più diffusa in molte chiese. Nel 1989 il Patriarca ecumenico Dimitrios I ha proclamato il 1 settembre giorno di preghiera per il creato. Il calendario liturgico delle Chiese Ortodosse comincia quel giorno con una commemorazione della

creazione del mondo ad opera di Dio. Il 4 ottobre molte chiese di tradizione occidentale ricordano Francesco d'Assisi, l'autore del *Cantico delle creature*. L'inizio e la conclusione delle "Giornate per la salvaguardia del creato" sono perciò legate all'attenzione per il creato, rispettivamente nella tradizione orientale e occidentale della cristianità.

La storia cristiana è una storia di redenzione per tutta la creazione; è la storia stessa della creazione. La fede che, in Gesù, Dio diviene un essere umano, in un particolare luogo e tempo è l'articolo di fede attorno al quale tutti i cristiani concordano. È il credo condiviso nell'Incarnazione che comporta un profondo riconoscimento dell'importanza della creazione - dei corpi, del cibo, della terra, dell'acqua e di tutto ciò che nutre la nostra vita come abitanti di questo pianeta. Gesù è pienamente parte di questo mondo. Può essere persino scioccante ascoltare come Gesù guarisca usando la saliva e il fango della terra, ma risponde a verità questo senso del mondo creato quale parte essenziale della nuova vita che Dio viene a portarci.

Nel mondo, la terra spesso è lavorata dalla gente più povera, che frequentemente non ne raccoglie i frutti, questa è l'esperienza di molti *Dalits* in India. Allo stesso tempo, sono proprio le comunità *Dalit* che hanno particolare attenzione per la terra, visto che la saggezza pratica del lavorare la terra accompagna le loro fatiche.

La cura della terra implica alcuni interrogativi su come gli esseri umani debbano vivere nel creato, in modi che siano pienamente umani per tutti. Il fatto che la terra - sia per chi la lavora che per chi la possiede - sia così spesso fonte di disuguaglianze economiche e di pratiche lavorative degradanti è motivo di grande preoccupazione per i cristiani, e di azione congiunta. Il riconoscimento contrattuale dei rischi di sfruttamento della terra è trattato nelle istruzioni del brano del *Levitico* circa l'anno del giubileo: la terra e i suoi frutti non sono date come un'occasione "per trarre vantaggio dagli altri", ma, al contrario, il lavoro della terra deve portare beneficio a tutti. Questa non è solo un'"idea religiosa", ma è strettamente legata alle reali pratiche economiche e di impresa riguardanti il modo in cui la terra è amministrata, comprata e venduta.

Preghiera

Dio della vita, ti ringraziamo per la terra, e per coloro che se ne prendono cura e ne traggono frutti. Fa' che il tuo Spirito, datore di vita, ci aiuti a riconoscerci parte delle interrelazioni della creazione. Fa' che possiamo imparare ad avere a cuore la terra, e ad ascoltare il gemito della creazione. Fa' che possiamo veramente camminare insieme sulle orme di Cristo, portando guarigione a tutto ciò che ferisce questa terra, e assicurando un'equa condivisione di ciò che essa produce. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Le letture di oggi invitano i cristiani ad una maggiore unità di azione nella comune sollecitudine verso la terra. In quali situazioni mettiamo in pratica lo spirito dell'anno giubilare nella nostra vita di cristiani insieme?
2. In quali circostanze, nelle nostre comunità cristiane, ci rendiamo complici di situazioni di degrado e di sfruttamento della terra? In quali contesti possiamo lavorare di più insieme per imparare e insegnare il rispetto per la creazione di Dio?

QUINTO GIORNO: Camminare come amici di Gesù

Cantico dei cantici 1,5-8 *L'amore e l'amato*

Ho la pelle scura
eppure sono bella,
ragazze di Gerusalemme,
scura
come le tende dei beduini,
bella
come i tendaggi del palazzo di Salomone.
Non state a guardare se sono scura,
abbronzata dal sole.
I miei fratelli si sono adirati con me;
mi hanno messa a guardia delle vigne,
ma la mia vigna io l'ho trascurata.
Dimmi, amore mio,
dove vai a pascolare il tuo gregge,
a mezzogiorno dove lo fai riposare?
Io non voglio cercarti
tra i greggi dei tuoi amici,
come una vagabonda.

O bellissima tra le donne,
non conosci il posto?
Segui le orme del gregge,
porta le tue caprette al pascolo
vicino alle tende dei pastori.

Salmo 139 (138),1-6 *Tu mi scruti e mi conosci*
Per il direttore del coro. Salmo di Davide.

Signore, tu mi scruti e mi conosci;
mi siedo o mi alzo e tu lo sai.
Da lontano conosci i miei progetti:
ti accorgi se cammino o se mi fermo,
ti è noto ogni mio passo.
Non ho ancora aperto bocca
e già sai, o Signore, quel che voglio dire.
Mi sei alle spalle, mi stai di fronte;
metti la mano su di me!
È stupenda per me la tua conoscenza,
è al di là di ogni mia comprensione.

3 Giovanni,2-8 *Ospitalità agli amici in Cristo*

Carissimo, so che stai bene spiritualmente, e mi auguro che anche la tua salute sia buona e tutto ti vada bene. Sono venuti alcuni nostri fratelli e hanno raccontato che tu ami la verità e vivi nella verità. Questo mi ha fatto un grandissimo piacere, perché la mia gioia più grande è di sentire che i miei figli vivono nella verità. Carissimo, tu ti comporti bene quando sei ospitale con i fratelli, anche con quelli che non conosci. Essi hanno parlato alla nostra comunità della tua affettuosa accoglienza. Faresti bene ad aiutarli a proseguire la loro missione in modo degno di Dio. Infatti sono partiti al servizio del Signore, senza accettare niente dai pagani. Pertanto, abbiamo l'obbligo di sostenerli, così saremo anche noi collaboratori della verità.

Giovanni: 15,12-17

Vi chiamo amici

Gesù disse: “Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici se fate quel che io vi comando. Io non vi chiamo più schiavi, perché lo schiavo non sa che cosa fa il suo padrone. Vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto sapere tutto quel che ho udito dal Padre mio. Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi, e vi ho destinati a portare molto frutto, un frutto duraturo. Allora il Padre vi darà tutto quel che chiederete nel nome mio. Questo io vi comando: amatevi gli uni gli altri”.

Commento

Camminare in umiltà con Dio non significa camminare da soli. Significa camminare con coloro che sono segni viventi della presenza di Dio fra noi, i nostri amici. “Vi ho chiamati amici” dice Gesù nel vangelo di Giovanni. Nella libertà dell’amore, possiamo scegliere i nostri amici, ed essere scelti come tali: “Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi” dice Gesù ad ognuno di noi. L’amicizia di Gesù con ciascuno di noi trasfigura e trascende le nostre relazioni familiari e sociali. Essa parla dell’amore profondo e costante di Dio per noi.

Il poema d’amore della Bibbia, il *Cantico dei cantici*, è stato interpretato in vari modi, quali l’amore di Dio per Israele, o l’amore di Cristo per la Chiesa. Esso rimane la testimonianza della passione fra gli amanti che trascende le barriere imposte dalla società. Mentre l’innamorata dice al suo amore “Ho la pelle scura eppure sono bella”, le sue parole suonano come una richiesta: “non state a guardare se sono scura”. Ma l’innamorato guarda e sceglie l’amore, come fa Dio in Cristo. I *Dalits* sanno che quando Dio posa su di loro il suo sguardo è con questo stesso amore appassionato. “Vi ho chiamati amici” è una forma di liberazione dalla disumanità e dall’ingiustizia loro inflitte dal sistema delle caste. Per un *Dalit* in India, oggi, diventare amico di Gesù è una risposta che esige un caro prezzo.

Che cosa esige Dio da coloro che chiama a camminare con lui e ad essere suoi amici? In India è un appello alle chiese ad abbracciare i *Dalits* come amici uguali del loro comune amico. Questo invito ad essere amici con gli amici di Gesù è un altro modo di comprendere l’unità dei cristiani per la quale preghiamo. I cristiani in tutto il mondo sono chiamati ad essere amici con tutti coloro che combattono contro la discriminazione e l’ingiustizia. Il cammino verso l’unità dei cristiani richiede che camminiamo umilmente con Dio con - e come - amici di Gesù.

Preghiera

O Gesù, dal primo momento della nostra esistenza Tu ci hai offerto la tua amicizia. Il tuo amore abbraccia tutti i popoli, soprattutto quanti sono esclusi o ripudiati a motivo delle costrizioni umane di casta, razza o colore. Pieni di fiducia e certi della nostra dignità in te, fa’ che possiamo camminare in solidarietà gli uni con gli altri, ed abbracciarci vicendevolmente nello Spirito, come figli di Dio Padre. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Chi sono quelli che, nella tua comunità, Cristo ha chiamato all’amicizia con te?
2. Che cosa impedisce agli amici di Gesù di essere amici gli uni degli altri?
3. In quale modo il fatto di essere amici dello stesso Gesù è una sfida per le chiese divise?

SESTO GIORNO: Camminare oltre le barriere

Rut 4,13-18 I discendenti di Rut e Booz

Così Booz sposò Rut e si unì a lei. Il Signore le concesse di rimanere incinta e lei partorì un figlio. Le donne dissero a Noemi: «Sia benedetto il Signore! Egli ti ha dato oggi un nipote che si prenderà cura di te. Il suo nome diventi famoso in Israele, perché lo ha partorito tua nuora, che ti ama e con te è buona più di sette figli. Egli ti sarà di consolazione e sostegno nella tua vecchiaia». Noemi prese il bambino, se lo strinse al seno e lo allevò come se fosse figlio suo. Le donne del vicinato chiamavano il bambino Obed. E dicevano a tutti: «A Noemi è nato un figlio!». Obed fu il padre di Iesse, che fu padre di Davide.

Salmo 113 (112),1-9 Dio, aiuto dei bisognosi

Alleluia, gloria al Signore!
Lodate il Signore, voi che lo servite;
lodate il nome del Signore!
Ringraziate il Signore, ora e sempre.
Dall'oriente all'occidente
tutti diano lode al Signore.
Egli è al di sopra di tutte le nazioni,
la sua gloria è più alta del cielo.
Chi è come il Signore, nostro Dio,
in cielo e sulla terra?
In alto ha il suo trono
ma si china a guardare quaggiù.
Rialza il povero dalla polvere,
solleva l'infelice dall'immondizia;
lo fa stare al primo posto
assieme ai nobili del suo popolo.
Onora la sterile nella sua casa,
la rende madre felice di figli.
Alleluia, gloria al Signore!

Efesini 2,13-16 Cristo ha demolito quel muro che li separava

Ora invece, uniti a Cristo Gesù per mezzo della sua morte, voi, che eravate lontani, siete diventati vicini. Infatti Cristo è la nostra pace: egli ha fatto diventare un unico popolo i pagani e gli Ebrei; egli ha demolito quel muro che li separava e li rendeva nemici. Infatti, sacrificando se stesso, ha abolito la Legge giudaica con tutti i regolamenti e le proibizioni. Così, ha creato un popolo nuovo, e ha portato la pace fra loro; per mezzo della sua morte in croce li ha uniti in un solo corpo, e li ha messi in pace con Dio. Sulla croce, sacrificando se stesso, egli ha distrutto ciò che li separava.

Matteo 15,21-28 Gesù e la donna cananea

Poi Gesù andò via di là e si ritirò dalle parti di Tiro e di Sidone. Una donna pagana che veniva da quella regione si presentò a Gesù gridando:

– Signore, Figlio di Davide, abbi pietà di me! Mia figlia sta molto male, uno spirito maligno la tormenta.

Ma Gesù non rispondeva nulla. Si avvicinarono allora i suoi discepoli e gli dissero:

– Mandala a casa, perché continua a venirci dietro e a gridare.

Gesù disse:

– Io sono stato mandato soltanto per le pecore sperdute del popolo d'Israele.

Ma quella donna si metteva in ginocchio davanti a lui e diceva:

– Signore, aiutami!

Allora Gesù rispose:

– Non è giusto prendere il pane dei figli e buttarlo ai cagnolini.

E la donna disse:

– È vero, Signore. Però, sotto la tavola, i cagnolini possono mangiare le briciole che cadono ai loro padroni.

Allora Gesù le disse:

– O donna, davvero la tua fede è grande! Accada come tu vuoi.

E in quel momento sua figlia guarì.

Commento

Camminare in umiltà con Dio significa camminare oltre le barriere che dividono e danneggiano i figli di Dio. I cristiani in India sono consapevoli delle divisioni tra loro. Il modo in cui sono trattati i *Dalits* all'interno delle loro chiese infrange la visione biblica dell'unità per cui preghiamo. L'apostolo Paolo visse nelle devastanti divisioni delle prime comunità cristiane fra i cristiani giudei e i cristiani provenienti da vari gruppi etnici. In merito a questa barriera, e ad ogni altra successiva, Paolo afferma che Cristo: “[...] è la nostra pace: egli ha fatto diventare un unico popolo i pagani e gli Ebrei; egli ha demolito quel muro che li separava”. Altrove egli scrive: “Con il battesimo infatti siete stati uniti a Cristo, e siete stati rivestiti di lui come di un abito nuovo. Non ha più alcuna importanza l'essere Ebreo o pagano, schiavo o libero, uomo o donna, perché uniti a Gesù Cristo tutti voi siete diventati un sol uomo” (*Gal 3,27-28*). In Cristo tutte le profonde barriere del mondo antico - e di quello moderno - sono state rimosse perché sulla croce Gesù ha creato in se stesso una nuova umanità.

In un mondo in cui le barriere religiose sono spesso difficili da superare, i cristiani che sono una piccola minoranza nel contesto multi-religioso dell'India ci ricordano l'importanza del dialogo interreligioso e della cooperazione. Il vangelo di Matteo ci narra il difficile cammino di Gesù - e dei suoi discepoli - per superare le barriere della religione, della cultura e di genere, quando Egli viene interpellato da una donna cananea che lo implora di guarire la figlia. L'istinto dei discepoli di mandarla via e la stessa esitazione da parte di Gesù sono superate dalla fede della donna, dalla sua necessità. Da allora Gesù e i suoi discepoli furono in grado di superare le barriere e i limiti imposti dal mondo antico. Ciò è già presente nella Bibbia ebraica. Il *Libro di Rut*, la donna moabita di diversa lingua e cultura, si conclude con un elenco della sua discendenza con l'israelita Booz. Il loro figlio Obed fu padre di Iesse, padre di Davide. La genealogia dell'eroe-re dell'antico Israele riflette il fatto che la volontà di Dio può essere esaudita quando i popoli superano le barriere della religione e della cultura. Il cammino con Dio oggi esige che noi superiamo le barriere che separano i cristiani gli uni dagli altri e dai popoli di altra fede. Il cammino verso l'unità dei cristiani esige che camminiamo umilmente con Dio oltre le barriere che ci separano..

Preghiera

O Padre, perdonaci per le barriere di avidità, pregiudizi e disprezzo che continuamente innalziamo, e che ci separano all'interno e fra le chiese, da persone di altre fedi e da coloro che consideriamo meno importanti di noi. Fa' che il tuo Spirito ci doni il coraggio di oltrepassare queste barriere e di demolire le mura che ci dividono gli uni dagli altri. Fa' che possiamo poi, con Cristo, avanzare verso una terra sconosciuta per portare il suo messaggio di accoglienza amorevole e di unità a tutto il mondo. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Quali sono le barriere che separano i cristiani nella tua comunità?
2. Quali sono le barriere che separano i cristiani dalle altre tradizioni religiose nella tua comunità?
3. Quali sono le differenze e le somiglianze tra il camminare oltre le barriere che separano i cristiani gli uni dagli altri, e il camminare oltre barriere che separano il cristianesimo dalle altre religioni?

SETTIMO GIORNO: Camminare nella solidarietà

Numeri 27,1-11 Figlie con diritto di eredità

Macla, Noa, Cogra, Milca e Tirsa erano figlie di Selofcad, un uomo della tribù di Manasse, figlio di Chefer e discendente da Giuseppe attraverso Manasse, Machir e Galaad. Le cinque donne vennero a presentarsi a Mosè e al sacerdote Eleazaro alla presenza dei capi e di tutta la comunità, all'ingresso della tenda dell'incontro. Esse dichiararono: «Nostro padre è morto nel deserto, anche se non fece parte della banda degli uomini di Core, quando si ribellarono contro il Signore. Nostro padre è morto a causa delle proprie colpe. Ebbene, egli non aveva nessun figlio maschio. Ora vi sembra giusto che il nome di nostro padre sia cancellato dalla parentela, soltanto perché egli non ha avuto figli maschi? Siano date a noi alcune terre come nostra parte di eredità, in mezzo a quelle dei fratelli di nostro padre!». Mosè presentò la loro richiesta al Signore. Il Signore rispose: «Le figlie di Selofcad hanno ragione. Da' loro una parte di eredità in mezzo ai fratelli del loro padre; così, la parte che spettava al padre passerà a esse. Poi dirai agli Israeliti: se un uomo muore senza lasciare figli maschi, trasmetterete le proprietà e i beni alle sue figlie. Se non ha nemmeno figlie, trasmetterete i beni ai suoi fratelli. E se non ha fratelli, trasmetterete i beni ai suoi zii paterni. E se il padre del defunto non aveva fratelli, trasmetterete i beni al parente più prossimo: sarà egli l'erede. Gli Israeliti osserveranno le norme ora stabilite secondo l'ordine che io, il Signore, vi trasmetto».

Salmo 15 (14),1-5 Chi è degno, Signore, di stare nella tua casa?

Salmo di Davide.

Chi è degno, Signore,
di stare nella tua [^]tenda,
di abitare sulla tua [^]santa montagna?
Chi si comporta onestamente,
pratica la giustizia,
parla con sincerità.
Non usa la lingua per calunniare,
non fa torto al suo prossimo,
non parla male del proprio vicino.
Disprezza chi è riprovevole,
ma stima chi teme il Signore
mantiene la parola data
anche a proprio danno.
Non presta denaro a usura,
non accetta doni contro l'innocente.
Chi agisce in questo modo
vive sicuro, per sempre.

Atti 2,43-47 I discepoli mettevano in comune tutto

Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore. Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il Tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio ed erano benvenuti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore aggiungeva alla comunità quelli che egli salvava.

Luca 10,25-37 Il buon samaritano

Un maestro della Legge voleva tendere un tranello a Gesù. Si alzò e disse:

– Maestro, che cosa devo fare per avere la vita eterna?

Gesù gli disse:

– Che cosa c'è scritto nella •*legge di Mosè? Che cosa vi leggi?

Quell'uomo rispose:

– C'è scritto: *Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e ama il prossimo tuo come te stesso.*

Gesù gli disse:

– Hai risposto bene! Fa' questo e vivrai!

Ma quel maestro della Legge per giustificare la sua domanda chiese ancora a Gesù:

– Ma chi è il mio prossimo?

Gesù rispose: “Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì. Anche un levita del Tempio passò per quella strada; lo vide, lo scansò e proseguì. Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione. Gli andò vicino, versò olio e vino sulle sue ferite e gliele fasciò. Poi lo caricò sul suo asino e lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. Il giorno dopo tirò fuori due monete d'argento, le diede al padrone dell'albergo e gli disse: “Abbi cura di lui e se spenderai di più pagherò io quando ritorno””.

A questo punto Gesù domandò:

– Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?

Il maestro della Legge rispose:

– Quello che ha avuto compassione di lui.

Gesù allora gli disse:

– Va' e comportati allo stesso modo.

Commento

Camminare in umiltà con Dio significa camminare in solidarietà con tutti coloro che combattono per la pace e la giustizia. Ciò pone una domanda per quanti pregano per l'unità dei cristiani questa Settimana: “qual è l'unità che cerchiamo?”. La Commissione Fede e Costituzione, che include membri del Consiglio Ecumenico delle Chiese e della Chiesa Cattolica, intende l'unità come “unità visibile in un'unica fede e in una celebrazione eucaristica comune”. Il Movimento ecumenico si prodiga per superare le barriere antiche e nuove che dividono i cristiani, ma può farlo grazie ad un concetto di unità visibile che lega la natura e la missione della Chiesa nel servizio all'unità del genere umano e al superamento di tutto ciò che nuoce alla dignità degli esseri umani e ci mantiene lontani. Come si è espressa Fede e Costituzione: “La Chiesa è chiamata e investita del compito di condividere le sofferenze di tutti attraverso l'impegno per la difesa e l'attenzione verso il povero, il bisognoso e l'emarginato. Questo comporta l'analisi critica e la denuncia delle strutture ingiuste e operare per la loro trasformazione. [...] Questa testimonianza fedele può anche coinvolgere gli stessi cristiani nella sofferenza per amore del Vangelo. La Chiesa è chiamata così a sanare e a riconciliare le relazioni umane infrante e a essere lo strumento di Dio per la riconciliazione delle divisioni e delle ostilità fra gli uomini” (*La Natura e la Missione della Chiesa*, n.40).

Ci sono molti esempi di questi atti di guarigione e riconciliazione nelle chiese indiane. I cristiani *Dalit* ci ricordano altri tipi di ingiustizie e altri modi in cui possono essere superate. Fino a poco tempo fa le leggi cristiane indiane sull'eredità diseredavano le figlie femmine. Le chiese hanno sostenuto la richiesta per un'abrogazione di questa legge arcaica. La storia dell'eredità di Selofcad in cui Mosè si rivolge a Dio per ottenere giustizia in favore delle figlie, è stata d'ispirazione per ottenere giustizia per le donne. Perciò i cristiani *Dalit*, nella loro battaglia per la giustizia, sono stati spinti da questa testimonianza biblica. Essi si sono impegnati con *Dalits* di altre fedi e con circuiti secolari e movimenti sociali in India e in tutto il mondo, nella loro resistenza contro l'ingiustizia. I *Dalits* sono stati ispirati, nella loro lotta contro l'ingiustizia, dall'esempio di altri movimenti di riforma sociale.

La parabola del buon samaritano è un'immagine biblica della Chiesa unita nella solidarietà con gli oppressi. Come i *Dalits*, il buon samaritano viene da una comunità disprezzata e ai margini, ma è lui che, nella storia, si prende cura dell'uomo abbandonato sulla strada e che proclama con la sua azione solidale, la speranza e la consolazione del vangelo. Il cammino verso l'unità dei cristiani è inseparabile dal camminare umilmente con Dio nella solidarietà con tutti coloro, e ciascuno di coloro, che hanno bisogno di giustizia e di benevolenza.

Preghiera

O Dio Trino, nella tua vita ci offri un modello unico di interdipendenza, di relazione amorevole e di solidarietà. Rendici uno affinché possiamo vivere la nostra vita in questo modo. Insegnaci a condividere la speranza che troviamo nelle persone che lottano per la vita, in ogni parte del mondo. Fa' che la loro perseveranza possa essere per noi ispirazione a superare le nostre divisioni, per vivere in santo accordo gli uni con gli altri e per camminare insieme nella solidarietà. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Chi, nella tua comunità, ha bisogno della solidarietà della comunità cristiana?
2. Quali chiese sono, o sono state, in solidarietà con te?
3. In quale modo, nel tuo contesto, una maggiore unità fra i cristiani potrebbe accrescere la solidarietà della Chiesa verso coloro che sono bisognosi di giustizia e di bontà?

OTTAVO GIORNO: Camminare insieme nella celebrazione

Abacuc 3,17-19

Celebrare in un momento di difficoltà

Il fico non germoglia più,
le vigne non danno più uva,
gli ulivi non producono niente.
I campi non forniscono raccolto,
le greggi scompaiono dai recinti,
i buoi dalle stalle.
Ma io trovo la mia gioia nel Signore,
sono felice perché Dio è il mio salvatore.
Dio, il Signore, è la mia forza,
egli rende i miei piedi agili
come quelli delle cerva,
mi fa camminare sulle vette dei monti.

Salmo 100 (99),1-5

Il culto al Signore in tutta la terra

Salmo per il sacrificio di lode.
Acclamate al Signore, genti tutte della terra.
Servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con lieti canti.
Riconoscete che il Signore è Dio.
Egli ci ha fatti, a lui apparteniamo
siamo il suo popolo, il gregge che egli guida.
Entrate nel suo tempio con canti,
nei suoi cortili con inni di lode:
celebrate e lodate il Signore.
Il Signore è buono,
eterno è il suo amore per noi,
egli rimane fedele per sempre.

Filippesi 4,4-9

Siate sempre lieti nel Signore

Siate sempre lieti perché appartenete al Signore. Lo ripeto, siate sempre lieti. Tutti gli uomini vedano la vostra bontà. Il Signore è vicino! Non angustiatevi di nulla, ma rivolgetevi a Dio, chiedetegli con insistenza ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo. È la pace di Dio, che è più grande di quanto si possa immaginare, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. Infine, fratelli, prendete in considerazione tutto quel che è vero, buono, giusto, puro, degno di essere amato e onorato; quel che viene dalla virtù ed è degno di lode. Mettete in pratica quel che avete imparato, ricevuto, udito e visto in me. E Dio, che dà la pace, sarà con voi.

Luca 1,46-55

Il cantico di Maria

Allora Maria disse:
“Grande è il Signore: lo voglio lodare.
Dio è mio salvatore:
sono piena di gioia.
Ha guardato a me, alla sua povera serva:
tutti, d’ora in poi, mi diranno beata.
Dio è potente:
ha fatto in me grandi cose,
santo è il suo nome.

La sua misericordia resta per sempre
con tutti quelli che lo servono.
Ha dato prova della sua potenza,
ha distrutto i superbi e i loro progetti.
Ha rovesciato dal trono i potenti,
ha rialzato da terra gli oppressi.
Ha colmato i poveri di beni,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Fedele nella sua misericordia,
ha risollevato il suo popolo, Israele.
Così aveva promesso ai nostri padri:
a favore di Abramo e dei suoi discendenti per sempre”.

Commento

Camminare in umiltà con Dio significa camminare nella celebrazione. Chi visita l'India viene colpito dalla durezza e dalle lotte sopportate dai *Dalits*, e allo, stesso tempo, dal loro senso di speranza e di celebrazione. Vi era una borgata presso la stazione vicino Bangalore che era abitata da numerosi *Dalits* e da altre “classi umili” che erano lavoratori emigranti da Tamilnadu venuti per costruire la ferrovia al tempo dell'indipendenza indiana. Dopo che fu minacciata di evacuazione dalla compagnia ferroviaria nei primi degli anni '80, la comunità - mediante la sua *leadership* femminile - si organizzò in modo tale da essere in grado di trovare una nuova terra e costruire nuove fisse dimore per quasi mille persone. La comunità *Dalit* e gli altri si sono trasferiti nelle loro nuove case nel 2011, case pagate da loro stessi. Questo non è che uno degli esempi di lotta contro l'ingiustizia, portata avanti con grande speranza, che merita di essere celebrata.

Speranza e celebrazione ricorrono insieme nelle letture bibliche di oggi. Il profeta Abacuc loda il Signore in un momento di siccità e di fallimento del raccolto. Questa testimonianza che Dio camminerà con il suo popolo in difficoltà è una celebrazione di speranza. La beata vergine Maria si reca dalla cugina Elisabetta per rallegrarsi della sua gravidanza. Ella canta il *Magnificat* come canto di speranza ancor prima della nascita di suo figlio. Dalla prigione Paolo esorta la comunità cristiana di Filippi alla gioia: “Siate sempre lieti”. Nella Bibbia ogni celebrazione è legata alla speranza nella fedeltà di Dio.

Gli aspetti celebrativi della cultura *Dalit* offrono un'analogia testimonianza di fede e di speranza, forgiata dalla prova del fuoco dell'esperienza *Dalit* di lotta per la dignità e di resistente sopravvivenza. Mentre preghiamo per l'unità dei cristiani, volgiamo i nostri occhi alla celebrazione di vita che vediamo in India, soprattutto alla fedeltà dei *Dalits* alla loro identità cristiana, pur nella loro lotta per la sopravvivenza. Anche la nostra celebrazione dell'unità fra i cristiani che deve essere ancora raggiunta avviene nella speranza e nella lotta. Essa è radicata nella speranza che la preghiera di Gesù che noi siamo una cosa sola sarà esaudita nei tempi del Signore e con i suoi mezzi. Si radica nella gratitudine perché l'unità è un dono di Dio, e nel riconoscimento dell'unità che già sperimentiamo quali amici di Gesù, espressa nell'unico Battesimo. Si fonda sulla convinzione che Dio chiama ciascuno di noi a lavorare per l'unità, e che ogni nostro sforzo verrà valorizzato da Dio confidando, come l'apostolo Paolo: “Rivolgetevi a Dio, chiedetegli con insistenza ciò di cui avete bisogno e ringraziatelo”. Camminare verso l'unità dei cristiani esige che camminiamo umilmente con Dio nella celebrazione, nella preghiera e nella speranza.

Preghiera

O Dio ricco di grazia, fa' che il tuo Spirito infonda nelle nostre comunità la gioia e la celebrazione, affinché possiamo rallegrarci per l'unità che già condividiamo, e affinché con zelo continuiamo la

ricerca dell'unità visibile. Gioiamo per la fede e per la speranza di quei popoli che non permettono che la dignità sia violata, vedendo in loro la tua meravigliosa grazia e la tua promessa di libertà. Insegnaci a condividere la loro gioia e ad imparare dalla loro fedele perseveranza. Ravviva in noi la speranza e sostieni il nostro proposito che nel nome di Cristo possiamo camminare insieme nell'amore, elevando un'unanime voce di lode e intonando insieme un canto di preghiera e adorazione. Dio della vita, guidaci verso la giustizia e la pace. Amen.

Domande per la riflessione personale

1. Quali sono le lotte per la giustizia nella tua comunità? Quali i motivi di celebrazione in questo cammino?
2. Quali sono le lotte per l'unità dei cristiani nella tua comunità? Quali i motivi di celebrazione in questo cammino?

APPENDICE I

INFORMAZIONI SUL CRISTIANESIMO IN INDIA: IL CONTESTO PER LE CHIESE²

La storia delle chiese in India è ricca e complessa. La popolazione cristiana continua ad essere impegnata in modo significativo nella vita della nazione, soprattutto negli ambiti educativi e di cura della salute, un'eredità del Movimento cristiano missionario che ebbe origine nel XVI secolo. Mediante questi servizi, e grazie anche alle conversioni alla cristianità, il maggior contributo dato dalle missioni fu quello di rendere capaci settori socialmente discriminati della società indiana di acquisire dignità e rispetto di se stessi.

Il cristianesimo in India è la terza maggiore religione con circa 214 milioni di seguaci, che costituiscono circa il 2,3% della popolazione indiana che conta 1,2 miliardi di persone. Queste sono statistiche basate sul censimento del 2001 - il rapporto del censimento del 2011, attualmente in fase di elaborazione, suggerisce un lieve aumento della popolazione cristiana in India. La maggior parte della popolazione cristiana appartiene alla Chiesa Cattolica. Le Chiese di tradizione ortodossa includono la *Malankara Orthodox Syrian Church*, la *Malabar Independent Syrian Church*, la *Malankara Jacobite Syrian Church*, la *Malankara Mar Thoma Syrian* e la *Syro-Malabar Catholic Church*. Le maggiori denominazioni protestanti sono costituite dalla *Church of South India (CSI)*, la *Church of North India (CNI)*, e Comunità Presbiteriane, Battiste, Luterane ed Evangelicali.

Vi è stata una recente contestazione riguardo il modo in cui è stata descritta la storia delle chiese indiane, ovvero la loro nascita ad opera dei Movimenti missionari occidentali. Basandosi sull'assunzione, talvolta riconosciuta negli anni recenti, che il centro della cristianità "si sta spostando verso sud", Ninan Koshy scrive: "[...] coloro che scrivono che 'il giorno della cristianità meridionale sta sorgendo' sembrano dimenticarsi che *l'alba del cristianesimo era al sud...* Ciò che sta accadendo non è l'estensione di una religione occidentale ma la rinascita della religione che è asiatica nelle sue origini e nei primordi della sua storia"³.

Secondo la tradizione della Chiesa *Mar Thoma* o Chiesa di Tommaso, l'apostolo Tommaso evangelizzò lungo la costa Malabar dello stato del Kerala nell'India sud-occidentale. Egli presumibilmente predicò a tutte le classi sociali e convertì quasi diciassettomila persone, inclusi i membri delle quattro principali caste. Secondo una leggenda, l'apostolo Tommaso fu martirizzato a Chennai, e la sua tomba è ora nel luogo dove si trova la cattedrale di San Tommaso. Koshy cita lo stimato storico dell'Asia K.M. Panikkar che ha affermato "[...] il cristianesimo è esistito in diverse parti della Persia, dell'India e della Cina dai tempi più antichi. La Chiesa nel Malabar reclama l'origine apostolica dall'apostolo Tommaso ed in ogni caso, la sua esistenza è attestata da autorità esterne già dal lontano 182 d.C."

Quei primi cristiani indiani che entrarono in contatto con quella tradizione siriana d'oriente (persiana) oggi sono chiamati Chiesa d'Oriente o Chiesa Caldea. Vi è evidenza più tardiva che i

² Le informazioni e la descrizione del contesto ecumenico dell'India sono state preparate da un gruppo locale, sotto la cui responsabilità sono pubblicate.

³ Ninan Koshy, *A History of the Ecumenical Movement in Asia*, vol. I, Christian Conference of Asia, Asia-Pacific WSCF, Hong Kong 2004, p.6.

cristiani Nestoriani, che fiorirono in Persia, raggiunsero la Cina nel VII secolo⁴. Da ciò si può dedurre che i mercanti e i missionari Nestoriani, e altri dalla Siria, giunsero in India in quei secoli. Questa è l'origine delle Chiese Ortodosse in India, che ivi sono rimaste una presenza forte e fedele. Nei secoli che seguirono, altri gruppi dalla Siria, dalla Persia e da Babilonia accrebbero la propria presenza, mentre il primo missionario cattolico, Giordano Catalani stabilì una diocesi già nel XIV secolo.

Storia della missione e primordi del Movimento ecumenico

Come già anticipato, l'altra corrente significativa del cristianesimo indiano è legata all'attività missionaria che coincide con il progetto colonizzatore e l'insediamento delle potenze europee in India. L'attività missionaria cattolica cominciò sotto i coloni Portoghesi nel tardo XV secolo, e proseguì con figure come Francesco Saverio e i suoi compagni gesuiti. Mentre la prima missione protestante si stabilì in India nel 1706 a Tranquebar, il XIX secolo vide significativi sviluppi delle missioni protestanti. È generalmente riconosciuto che il Movimento missionario occidentale abbia dato un contributo considerevole alla crescita del cristianesimo in India.

La storia della missione in India è un mosaico complesso - non ultimo per la vastità del paese e la molteplicità delle agenzie missionarie che tentarono di stabilirvisi. Ciascuna venne con le proprie pre-comprensioni e differenze dottrinali, e ciascuna intratteneva rapporti diversificati con le potenze colonizzatrici. Le missioni, pur avendo inizialmente una ben mirata unitaria intenzione di evangelizzare, in ogni caso si accorsero ben presto che necessitavano anche di trasmettere alla popolazione locale strumenti educativi e abilità specifiche, oltre che di coinvolgersi nello sviluppo della gente che cercava la conversione alla fede cristiana. I primi sforzi del Movimento missionario per garantire la salute alle persone divenne il modello per il sistema sanitario del paese dopo che l'India ottenne l'indipendenza nel 1948.

Mediante il sostegno ai programmi educativi dei missionari, il governo coloniale cercò di formare cittadini ordinati e disciplinati, che potessero impiegarsi nell'apparato amministrativo. Tuttavia gli effetti culturali e sociali della predicazione missionaria e la creazione di comunità, previdero una sottolineatura dei diritti umani, spesso sostenuta dagli stessi missionari. Come conseguenza, questi sforzi contribuirono alla formazione di una popolazione indiana che si sentiva in grado di criticare il sistema esistente e protestare contro l'ingiustizia del governo coloniale, che culminò nella lotta per la libertà dal colonialismo.

È importante menzionare, inoltre, la fenomenale crescita del cristianesimo e lo stabilirsi di chiese nel nord-est dell'India che copre sette stati, da nord a est del Bangladesh, ed è collegata al resto dell'India attraverso lo stato del Bengala occidentale. In questi Stati, il 90% della popolazione di Nagaland, l'87% di Mizoram e il 71 % di Meghalaya, è cristiana.

Con il sostegno e con l'appoggio dei governi coloniali, la *American Baptist Mission* e la *Welsh Presbyterian Mission* cominciarono la loro opera verso il 1816 tra le popolazioni predominantemente tribali (indigene) che vivono in questa regione. Oggi, in questi Stati, due terzi dei cristiani riconducono le proprie origini a queste due missioni. I missionari cattolici arrivarono verso il 1850 e contribuirono allo sviluppo delle infrastrutture educative della regione. Nel periodo successivo alla II Guerra mondiale Pentecostali, gruppi e missioni affini giunsero nella regione influenzando lo stile della liturgia e la spiritualità di questi Stati. Lo sviluppo di strutture ecclesiastiche indigene in questa regione, con l'esclusione dei missionari stranieri da parte del Governo indiano in questa regione politicamente delicata, ha assicurato lo sviluppo di un cristianesimo radicato nella cultura delle popolazioni indigene. Il *North East India Christian*

⁴ *Ibid.*, p.10.

Council e il *National Council of Churches in India (NCCI)* hanno contribuito agli sforzi ecumenici in questa regione.

Un altro Stato in cui la presenza cristiana è forte è il Kerala (circa 20%). Fra di essi circa tre milioni di fedeli sono cristiani Ortodossi. Dal IV secolo in poi, questi cristiani ebbero legami con il patriarcato siriano di Antiochia, da cui scaturì, in India, la costituzione liturgica ed ecclesiale siriana occidentale della tradizione ortodossa siriana. Quanti mantengono questo legame appartengono alla *Malankara Jacobite Syrian Orthodox Church*. Altri cristiani Ortodossi sostengono che il collegamento con Antiochia iniziò solo nel XVI secolo; coloro che sostengono questa posizione formarono la *Malankara Orthodox Syrian Church* (conosciuta anche come *Indian Orthodox Church*) che divenne autocefala nel 1912 con l'istituzione di un Cattolico indiano. Nel XVI secolo i missionari cattolici raggiunsero il Kerala e stabilirono la *Syro-Malabar Catholic Church*. Sotto l'influsso dei missionari protestanti che lavoravano fra i cristiani siriani emerse, nel XXI secolo, quale comunità distinta, la *Mar Thoma Syrian Church of Malabar*.

Il Movimento ecumenico in India

Si può dire che il Movimento missionario abbia influenzato il Movimento ecumenico in due modi, con risultati assai diversi. In primo luogo, diede origine al desiderio di unità e all'azione congiunta fra le chiese. La crescita del Movimento ecumenico a livello mondiale portò ad importanti sviluppi ecumenici anche in India, fra cui è degna di menzione la nascita della *CSI* nel 1947 - la prima espressione al mondo di un'Unione organica di Chiese -, e alcuni anni più tardi la formazione della *CNI*. Il Movimento missionario ha anche introdotto altre importanti realtà ecumeniche - la *Young Men Christian Association (YMCA)* e la *Young Women Christian Association (YWCA)*, il *NCCI*, e la *Catholic Bishop Conference in India (CBCI)*, come anche lo *Student Christian Movement (SCM)* e la *All India Catholic University Federation (AICUF)* -. In secondo luogo, però, il Movimento missionario introdusse in India anche l'eredità di identità denominazionali. "Purtroppo prima di diventare chiese confessanti in un ambiente missionario, le giovani chiese furono prematuramente inserite in un quadro "confessionale" che non le riguardava, ossia prima che esse diventassero e conoscessero di essere una comunità del Cristo, furono indotte a diventare presbiteriane, luterane, metodiste o anglicane"⁵.

Nel 1965 il Concilio Vaticano II produsse un nuovo spirito di dialogo fra la Chiesa Cattolica e le altre Chiese, che aumentò la cooperazione tra loro anche in India. La *CBCI* lavora in stretta collaborazione con il *NCCI*, particolarmente nelle relazioni con il Governo. Oggi essi fanno pressione per un intervento governativo quando i cristiani sono bersaglio di tumulti pubblici; inoltre, lavorano insieme sulla legislazione per proteggere i diritti delle minoranze, che includono anche i diritti dei cristiani *Dalit* e la libertà di religione.

Mentre le chiese nel mondo celebrano la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani quest'anno, in India le chiese segnano due importanti pietre miliari dell'ecumenismo locale. Cento anni fa, nel 1912, si costituì lo *Student Christian Movement in India (SCMI)*, la più antica organizzazione ecumenica giovanile universitaria in India, quando un gruppo di studenti universitari si riunirono per la *All Indian Students Conference* organizzata dalla *YMCA* al Serampore College nel Bengala occidentale. Membri del *YMCA* decisero di creare una sezione separata per gli studenti universitari. In seguito alla discussione durante l'incontro al Serampore, nacque un'organizzazione di studenti

⁵ Hans-Ruedi Weber, *Out of all Continents and Nations: a Review of Regional Developments in the Ecumenical Movement*, in Harold C. Fey (ed.), *A History of the Ecumenical Movement*, vol.II, World Council of Churches, Geneva 1970, pp.72-73. Traduzione italiana tratta da H.R. Weber, *In tutti i continenti e in tutte le nazioni*, in Harold C. Fey, *Storia del Movimento Ecumenico dal 1517 al 1968*, vol.IV, Dehoniane, Bologna 1982², p.163.

universitari indiani, indipendente dalla *YMCA*. In questi cento anni lo *SCMI* ha servito comunità di studenti, docenti e *ex*-alumni, con l'impegno di tradurre in azione la fede cristiana. Diffuso in tredici regioni geografiche del Paese, lo *SCMI*, nel corso della sua esistenza, ha ispirato studenti a partecipare alla trasformazione della chiesa e della società. Lo *SCMI* ha nutrito i valori dell'ecumenismo, dell'unità, della giustizia e della pace; ha formato nuovi *leader* con qualità di integrità e di dedizione. Lo *SCMI* incoraggia la *partnership* con chiese di tutte le tradizioni con popoli di tutte le fedi e con altre organizzazioni ecumeniche quali la *YMCA* la *YWCA*, la *AICUF*. È inoltre affiliato alla *World Christian Movement Federation (WCMF)*.

Nel preparare il materiale per la Settimana di preghiera 2013, la Sezione giovani del *NCCI* è stato un *partner* importante. Il *NCCI* è l'espressione unita delle Chiese Protestanti e Ortodosse in India e rappresenta tredici milioni di cristiani in tutto il Paese. Esso fornisce una piattaforma di pensiero e di azione radunando insieme le chiese e le altre organizzazioni cristiane per mutue consultazioni, assistenza e azione in tutti i campi della vita e della testimonianza cristiana in India. I cristiani ortodossi hanno giocato un ruolo chiave nel Movimento ecumenico in India. È dunque significativo che il *NCCI* celebri il suo centenario nel 2014. Il Consiglio e i suoi membri sono stati impegnati attivamente nella costruzione della nazione in questi cento anni. È un Consiglio autonomo che abbraccia, promuove e coordina i vari ministeri delle chiese. La Commissione Giovani del *NCCI* promuove inoltre attività ecumeniche ed interreligiose a livello nazionale.

Il terzo *partner* nella preparazione del materiale della Settimana di preghiera per l'unità è la *AICUF* che è un movimento di studenti cattolici con la visione di una nuova e giusta società. Fondata nel 1915 come *Young Catholic Men's Guild (YCMG)*, divenne poi *AICUF* nel 1949 come movimento studentesco nazionale. È riconosciuto dalla *CBCI* ed affiliata a *Pax Romana* e all'*International Movement of Catholic Students*. Attraverso gli anni, la *AICUF* è passata attraverso una storia di costante riscoperta e ristabilimento, poiché cerca di enucleare le esigenze reali dell'università, della Chiesa e della più ampia società indiana. *AICUF* ha anche lavorato con lo *SCMI* e altri movimenti giovanili in India su questioni inerenti alla vita della nazione.

Diventare Chiesa in India

Ci sono due questioni cruciali che devono essere affrontate in India: il sistema delle caste e l'identità.

Il sistema delle caste, sia in seno a ciascuna chiesa che fra di loro, pone gravi sfide per l'unità dei cristiani in India, e di conseguenza, per la testimonianza ecclesiale e morale della Chiesa come un unico corpo di Cristo. In quanto motivo di divisione nella Chiesa, ne consegue che il castismo è un'acuta questione dottrinale, e perciò questo tema è stato scelto per evidenziare il modo in cui la richiesta di giustizia e di pace è intrinseca alla preghiera per l'unità dei cristiani.

Le chiese indiane originate dalla missione hanno combattuto per rompere con il proprio passato missionario e affermare la propria identità e la propria vocazione come chiese indiane. L'ecumenista indiano M.M. Thomas, riconoscendo l'inevitabile legame con la cultura occidentale, a motivo degli anni di dominio coloniale, afferma che come cristiani in India siamo chiamati ad un coinvolgimento vigile nelle aspirazioni nazionali della nostra nazione; come chiese insieme: "I cristiani non devono essere apologetici circa il loro legame con la cultura occidentale. Ma i cristiani devono essere apologetici circa il loro approccio acritico alla cultura occidentale. Oggi, quando i nostri traguardi nazionali sono occidentali, non siamo in grado di valutarli criticamente nel nome di Cristo. Il nostro contributo all'ecumenismo 'secolare' dunque dipende dal nostro avere noi stessi un

ecumenismo ‘cristiano’”⁶.

Le chiese in India hanno tentato di definire che cosa significhi questo per la loro vita e la loro testimonianza in un contesto multi-religioso in cui i cristiani sono una piccola minoranza. Posti in mezzo alle grandi religioni, i cristiani in India hanno contribuito in modo significativo, mediante *leadership* di talento e freschezza teologica, alla discussione sul dialogo e la cooperazione con persone di altre fedi.

Leggere la storia della Chiesa dal punto di vista della componente maggioritaria della Chiesa

Il contributo più significativo del Movimento missionario in termini di conversione al cristianesimo è stato il modo in cui molti dei poveri e dei fuori-casta in India hanno sperimentato la conversione a Cristo come libertà dalle discriminazioni rituali e religiose. Recentemente, ad un colloquio internazionale, la Prof.ssa Susie Tharu, eminente scrittrice e studiosa di Scienze sociali, ha dichiarato che: “il genio della Chiesa indiana è il suo *essere Dalit*”⁷. Si dice che l’80-90% della Chiesa indiana sia di origine *Dalit*. In alcune parti dell’India il 100% dei cristiani sono *Dalits* convertiti.

Da una parte la questione della conversione è una sfida nell’arena internazionale, dove le relazioni interreligiose devono mantenersi in equilibrio con la chiamata a proclamare il vangelo. Dall’altra parte, i *Dalits* in India rivendicano che la conversione dei *Dalits* dall’Induismo è stata un’importante forma di dissenso *Dalit*. All’indomani della I Guerra mondiale circa un milione di cristiani in India erano *Dalits*, oggi sono circa 24 milioni. Le conversioni al cristianesimo, spesso attuate su comando degli stessi gruppi di oppressi fuori-casta, costituivano una sfida non solo per le caste *Hindu* più elevate, ma anche per le caste *Hindu* più elevate convertite al cristianesimo, e persino per gli stessi missionari⁸. Sfortunatamente, questa storia ha ricevuto poca attenzione: “[...] la storia *Dalit* cristiana è stata solo un piccolo sotto-capitolo nelle storie assai più sviluppate delle missioni e delle chiese”⁹.

⁶ M.M. Thomas, *The Common Evangelistic Task of the Churches in Asia, Papers and Minutes of the EACC*. Prapat, Indonesia 1957. Citato in Koshy, *op. cit.*, p.28.

⁷ Susie Tharu, *Discorso di commiato all’International Colloquium on Caste, Religion and Culture*, organizzato a Cochin, Kerala, dal 1 al 4 maggio 2011 dal Consiglio Ecumenico delle Chiese, dal *Centre for Social Studies and Culture*, dal *National Council of Churches in India*, e dallo *Student Christian Movement in India*. È importante definire brevemente chi è un *Dalit* in India. La struttura delle caste in India è quadri-partita e gerarchica: i *Brahmani* (casta sacerdotale), i *Ksatriya* (governatori e guerrieri), i *Vaisya* (commercianti), e i *Sudra* (lavoratori). Le prime tre sono ritualmente pure, dominanti socio-economicamente e reincarnate due volte. La quarta è sospetta dal punto di vista rituale, dominata socio-economicamente e reincarnata solo una volta. Fuori da questa struttura ci sono quei 160-180 milioni di persone, solo in India, che sono additate come i “Fuori casta” o gli “Intoccabili”, la “Casta emarginata” o “Casta oppressa” o i “*Paria*” - o i *Dalits* detti anche “persone emarginate” (alla lettera: “spezzate”). Il termine *Dalit* è usato non tanto per indicare un’altra identità di casta, quanto per cercare di dare un nome ad un movimento collettivo anti-casta. Su questi aspetti si veda l’articolo di Sathianathan Clarke, *Dalit Theology: an Introductory and Interpretive Theological Exposition*, in Sathianathan Clarke - Deenabandhu Manchala - Philip Vinod Peacock, *Dalit Theology in the Twenty-first Century, Discordant Voices, Discerning Pathways*, Oxford University Press, New Delhi 2010, pp.4-5.

⁸ Si veda, ad esempio: Brian Stanley, *The World Missionary Conference, Edinburgh 1910. Studies in the History of Christian Missions*, William B. Eerdmann’s Publishing Company, Grand Rapids, Michigan/Cambridge, UK 2009, pp.153-154.

⁹ John C.B. Webster, *Dalit Christian History: Themes and Trends*, studio presentato alla Jawaharlal Nehru University, New Delhi, Dipartimento di Storia, nel febbraio 2011, *pro manuscripto*. John Webster ha scritto estensivamente sulla storia cristiana *Dalit*, incluso un libro guida: *The Dalit Christians: A History*, Edwin Ellen Press, San Francisco, USA 1992, giunto già alla sua terza edizione.

I *Dalits* continuano a sperimentare l'oppressione e l'esclusione, fino al punto che essi possono riconoscere un maggiore senso di identità e di lotta comune con *Dalits* di altre fedi che all'interno della comunità cristiana. Come la lotta contro l'*Apartheid* in Sud Africa, questo scandalo ha spinto tutti i cristiani a interrogarsi sui limiti e sull'integrità del loro impegno verso l'unità dei cristiani.

Le chiese confermano il loro impegno

Pur fra molte sfide, le chiese in India hanno tentato di rimanere fedeli al loro corso e stanno lentamente crescendo - mentre continuano a rafforzare la loro *partnership* ecumenica e a creare nuove aree di ministero. Il fatto di essere una minoranza ha spesso spinto le chiese verso uno stile di sopravvivenza più che di affermazione consapevole e convinta della propria testimonianza in India. La presenza cristiana in India deve essere costruita quale “[...] futuro dei senza speranza [...] la croce di Cristo, la comunità del Cristo sofferente e il segno della creazione oppressa ci mostrano il luogo della presenza cristiana”¹⁰.

¹⁰ Jurgen Moltmann, in *Theology Today* 28 (1971) 1, pp.6-23, Princeton Theological Seminary, Westminster John Knox Press, USA.

APPENDICE II

DATE IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

- ca. 1740 In Scozia, nascita di un movimento pentecostale con legami in Nord America, il cui nuovo messaggio per il rinnovamento della fede chiamava a pregare per e con tutte le chiese. Il predicatore evangelico Jonathan Edwards invita ad un giorno di preghiera e di digiuno per l'unità, affinché le chiese ritrovino il comune slancio missionario.
- 1820 Il rev. James Haldane Stewart pubblica "Suggerimenti per l'unione generale dei cristiani per l'effusione dello Spirito" (*Hints for the General Union of Christians for the Outpouring of the Spirit*).
- 1840 Il rev. Ignatius Spencer, anglicano entrato poi in piena comunione con la Chiesa Cattolica, propone di istituire "L'Unione di preghiera per l'unità".
- 1867 Nel Preambolo alle sue risoluzioni, la prima assemblea dei vescovi anglicani a Lambeth sottolinea l'importanza della preghiera per l'unità, ribadita anche nelle successive assemblee.
- 1894 Papa Leone XIII, in vari documenti, incoraggia la pratica dell'"Ottavario di preghiere per l'unità" nel contesto della Pentecoste.
- 1902 Il Patriarca ecumenico di Costantinopoli Joachim III scrive l'Enciclica patriarcale e sinodale *Lettera irenica*, in cui invita a pregare per l'unione dei credenti in Cristo.
- 1908 Il rev. Paul Wattson istituisce, e celebra per la prima volta a Graymoor (New York), un "Ottavario di preghiera per l'unità" (*Chair of Unity Octave*), dal 18 al 25 gennaio, auspicando che divenga pratica comune.
- 1926 Il movimento Fede e Costituzione inizia la pubblicazione dei "Suggerimenti per l'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani" (*Suggestions for an Octave of Prayer for Christian Unity*).
- 1935 L'abate Paul Couturier, in Francia, promuove la "Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani" basata sulla preghiera per "l'unità voluta da Cristo, con i mezzi voluti da lui".
- 1958 Il *Centre Œcuménique Unité Chrétienne* di Lione (Francia) inizia la preparazione del materiale per la Settimana di preghiera in collaborazione con la commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese.
- 1964 A Gerusalemme, il papa Paolo VI e il patriarca Athenagoras I pregano insieme la preghiera di Gesù "che siano tutti una cosa sola".

- 1964 Il Decreto sull'ecumenismo del Concilio Vaticano II, sottolinea che la preghiera è l'anima del Movimento ecumenico, ed incoraggia l'osservanza della Settimana di preghiera.
- 1966 La commissione Fede e Costituzione del Consiglio Ecumenico delle Chiese ed il Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (attuale Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani) decidono di preparare congiuntamente ogni anno il testo ufficiale della Settimana di preghiera.
- 1968 Per la prima volta la Preghiera per l'unità viene celebrata in base al testo elaborato in collaborazione tra la commissione Fede e Costituzione e il Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (attuale Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani).
- 1975 La Preghiera per l'unità si basa, per la prima volta, su un testo preparato da un gruppo ecumenico locale, australiano; il testo verrà in seguito sottoposto alla commissione Fede e Costituzione e al - Segretariato per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (attuale Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani).
- 1988 Il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità viene utilizzato in occasione della celebrazione inaugurale della fondazione della Federazione Cristiana in Malesia (*The Christian Federation of Malaysia*), organismo di collegamento fra le maggiori confessioni cristiane del paese.
- 1996 Il testo del 1996 viene redatto con la partecipazione di due organizzazioni ecumeniche laiche: l'Associazione cristiana della gioventù maschile (*Young Men Christian Association, YMCA*) e l'Associazione cristiana della gioventù femminile (*Young Women Christian Association, YWCA*).
- 2004 Viene stipulato un accordo che giova molto al rafforzamento della collaborazione: il materiale per la Settimana di preghiera per l'unità viene prodotto e pubblicato congiuntamente, con formato unico per le versioni inglese e francese, dalla commissione Fede e Costituzione (Consiglio Ecumenico delle Chiese) e dal Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (Chiesa Cattolica).
- 2008 Viene celebrato solennemente, in tutto il mondo, con vari eventi, il primo centenario della Settimana di preghiera per l'unità, il cui tema "Pregate continuamente!" (*ITs 5, 17*) manifesta la gioia per i cento anni di comune preghiera e per i risultati raggiunti.
- 2010 Viene celebrato solennemente, ad Edimburgo e in tutto il mondo, con vari eventi, il primo centenario della Conferenza missionaria di Edimburgo, data che segna anche l'inizio del Movimento ecumenico moderno.

ALLEANZA BIBLICA UNIVERSALE

L'ABU, fondata nel 1946, è un'organizzazione che riunisce circa 150 Società Bibliche nazionali. Alcune di esse operano fin dal XIX secolo. Loro scopo è diffondere la Bibbia in tutto il mondo, nel modo più efficace possibile. Per questo collaborano strettamente, concorrendo finanziariamente alla realizzazione dei vari obiettivi. L'ABU è suddivisa in quattro regioni mondiali. La Regione Europa riunisce 58 Società Bibliche nazionali.

Attività delle Società Bibliche

I – Tradurre la Bibbia nel maggior numero di lingue possibile

Le lingue principali del mondo sono circa 3.000, ma se ne contano fino a circa 6.700. A oggi (2011) la Bibbia, o parte di essa, è stata tradotta in 2.538 lingue differenti.

Accanto alle classiche traduzioni letterali, l'ABU è particolarmente impegnata nella traduzione della Bibbia in lingua corrente. Si tratta di una traduzione nella lingua di ogni giorno, priva però di forme dialettali e di 'gerghi': cioè la lingua compresa dalla maggior parte delle persone che abitualmente non frequentano le chiese e ne ignorano quindi il linguaggio tipico. Restando fedele ai testi originali ebraici e greci, questo tipo di traduzione vuole rendere i testi biblici chiaramente comprensibili per il lettore di oggi così come lo erano per i primi lettori. L'ABU è impegnata in svariate centinaia di progetti di traduzione della Bibbia in tutto il mondo; a una grande percentuale di essi partecipa la Chiesa Cattolica. Si tratta di traduzioni in lingue che ancora non hanno il testo biblico, sia di revisioni e aggiornamenti di traduzioni precedenti. Molte sono rivolte espressamente ai giovani.

II – Stampare la Bibbia

Considerando la necessità delle Chiese e delle organizzazioni che desiderano diffondere la Bibbia, le Società Bibliche presentano edizioni dei testi biblici secondo le varie esigenze, adottando tecniche adeguate all'uomo moderno e ai più svantaggiati (scritture braille, audio-cassette, CD Rom, DVD, testi illustrati).

III – Diffondere la Bibbia

La diffusione della Bibbia è una componente essenziale della missione cristiana nel mondo. L'ABU mette a disposizione di tutti, a un prezzo facilmente accessibile, i testi biblici, e offre la sua collaborazione ed esperienza per la loro diffusione. Nonostante grandi sforzi, l'ABU non riesce a soddisfare tutte le richieste, in particolare quelle provenienti dal Terzo Mondo e dai paesi dell'Est.

IV – Raccogliere Fondi per la Bibbia

La raccolta di fondi a sostegno della traduzione, stampa e diffusione della Bibbia per le popolazioni che versano in difficili condizioni economiche, che hanno tutto il diritto di conoscere la Parola di Dio nella loro lingua, è parte integrante delle attività di una Società Biblica.

PER SOSTENERE QUESTI IMPEGNI E' NECESSARIO L'AIUTO DI TUTTI

L'ABU si pone al servizio della Parola di Dio e considera importante stimolare le diverse confessioni cristiane a svolgere insieme la comune missione, perché comune è il loro fondamento: la Parola di Dio.

I principali segni di questa cooperazione sono:

- l'accordo tra ABU e il Segretariato Pontificio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani sui 'Principi direttivi per la traduzione interconfessionale della Bibbia', firmato nel 1968 e rivisto nel 1987;

- l'accordo di collaborazione tra l'ABU e la Federazione Biblica Cattolica a livello mondiale per la diffusione della Bibbia, firmato nel 1991 e rivisto nel 2008;

- l'accordo di collaborazione tra l'ABU e la Chiesa Ortodossa Russa per il lavoro biblico, firmato nel 1991.

La collaborazione tra cattolici, ortodossi e protestanti va aumentando in tutti i settori di attività dell'ABU: traduzione, stampa, diffusione e raccolta fondi.

LA SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA

Le Società Bibliche sono presenti in Italia con la Società Biblica Britannica & Forestiera (SBBF) e la Società Biblica in Italia (SBI).

La SBBF, che opera a Roma fin dal 1870, ha fornito e fornisce alle chiese evangeliche italiane la Bibbia nella traduzione di Giovanni Diodati, nella sua revisione fatta dal Luzzi e nella versione Nuova Riveduta. Dal 1980 a oggi ne sono state distribuite oltre 600.000 copie. La traduzione interconfessionale in lingua corrente (Tilc) è stata pubblicata in condizione dalla SBBF e dalla casa editrice cattolica Libreria Dottrina Cristiana (Elledici): la prima edizione del Nuovo Testamento è stata pubblicata nel 1976 e quella dell'intera Bibbia nel 1985. Nel 2000 è uscita la 3° edizione del Nuovo Testamento. Finora ne sono state distribuite oltre 10 milioni di copie. La SBBF inoltre fornisce i testi biblici nelle edizioni scientifiche e in moltissime lingue estere.

La SBI si è costituita legalmente nel dicembre 1983 come "Associazione Cristiana indipendente, non legata ad alcuna confessione religiosa, senza scopo di lucro, avente per oggetto la massima diffusione delle Sacre Scritture da realizzarsi mediante le attività atte alla promozione di quest'opera". La SBI è amministrata da un Consiglio eletto dai Soci, per quale per Statuto, tutte le confessioni cristiane sono rappresentate.

L'adesione alla SBI è aperta a tutti quelli che ne condividono le finalità.

SOCIETA' BIBLICA IN ITALIA

Via Quattro Novembre 107 - 00187 Roma

Tel. 06.69941416 – fax 06.69941702

Email: info@societabiblica.eu

Sito: www.societabiblica.eu

Conto corrente postale: 72369002

Conto bancario postale: IT 09 N 07601 03200 000072369002

Conto corrente bancario IT 76 K 02008 05338 000004023706 Unicredit S.p.A.

SOMMARIO

Testo biblico	pag. 3
Presentazione	pag. 4
Suggerimenti per l'organizzazione	pag. 7
Celebrazione ecumenica della parola di Dio.....	pag. 8
Introduzione teologico – pastorale	pag. 17
Lecture bibliche e commento per ogni giorno della Settimana.....	pag. 23-46
Venerdì	18 gennaio
Sabato	19 gennaio
Domenica	20 gennaio
Lunedì	21 gennaio
Martedì	22 gennaio
Mercoledì	23 gennaio
Giovedì	24 gennaio
Venerdì	25 gennaio
Appendice I	
Informazioni sul Cristianesimo in India.....	pag. 47
Appendice II	
Date importanti nella storia della Preghiera per l'unità dei cristiani.....	pag. 53
L'Alleanza Biblica Universale.....	pag. 55